Anno 57 — TORINO, Mercoledì 23 Febbraio 1927 - Anno V — Prima edizione MATTINO — Num. 46

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Nei numeri settimanali:			
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	20 —
Estero	L. 175 —	88 —	45 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 87 —	44 —	23 —
Estero	L. 200 —	102 —	52 —

I pagamenti vanno fatti all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 0,50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 1, ultima pagina, L. 0,5. Per i Piccoli Avvisi condizioni in tutte le rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Sequenza la cronaca - I divertimenti - Giurisprudenza, L. 2 per linea contata. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla:

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

La transvolata oceanica di De Pinedo

In circa 17 ore di volo ininterrotto, per circa 3000 km., giunge dalle isole di Capo Verde in vista della costa brasiliana, ma a causa del mare grosso deve arretrare all'isola di San Fernando dove ha ammarato

Roma, 22, notte

L'Agenzia Stefani diramа i seguenti cablogrammi:

DA PORTO PRAYA, 22

« Il comandante De Pinedo è partito alle ore 1,10 locali (ore 3,10 dell'Europa Centrale) diretto a San Fernando de Noronha. La distanza che separa Porto Praya da San Fernando è di chilometri 2371 ».

Da San Fernando di Noronha, 22

« Alle ore 14,48 il Santa Maria del colonnello De Pinedo ha trasvolato sull'isola, e pareva diretto, senza voler fermarsi, verso la costa brasiliana ».

« Il Santa Maria, dopo tre ore dal suo passaggio sul cielo dell'isola, a causa del mare grosso, che imperversava sulle coste brasiliane, è ritornato a Fernando di Noronha ove ha ammarato ».

San Fernando di Noronha, 22, notte.

Alle 14,40 (ora locale) è stato avvistato nel cielo dell'isola l'idrovolante « Santa Maria », che, dopo avere eseguito un volo di saluto, ha puntato direttamente verso ovest. In porto attendeva l'incrociatore « Barroso » della marina brasiliana, ed erano stati preparati tutti i rifornimenti che fossero potuti occorrere al « Santa Maria » nel caso in cui avesse ammarato a Fernando di Noronha. Però alle 17,7 (ora locale) l'idrovolante del colonnello De Pinedo è stato avvistato di ritorno ed infatti esso è disceso sull'acqua presso l'incrociatore « Barroso », che lo ha quindi rimorchiato lentamente fino alla baia di Sant'Antonio.

Il ritorno dell'apparecchio è stato deciso dal colonnello De Pinedo in seguito alla constatazione delle condizioni tempestosissime dell'Oceano. Il colonnello De Pinedo è alloggiato a bordo del « Barroso » e sia l'equipaggio che il « Santa Maria » sono in ottime condizioni.

A distanza di oltre quattro secoli, si rinnova la gesta transoceanica a bordo di una navicella segnata nel nome di Santa Maria. Ora che l'ardito aviatore ha transvolato l'Atlantico (e virtualmente si può considerare come transvolato del tutto, perchè De Pinedo ha volato per 3 ore oltre l'isola di San Fernando di Noronha, la quale non dista che 600 Km. dalla costa brasiliana; e solo a causa del mare grosso su quella costa ha dovuto far ritorno nell'isola), l'Atlantico sonante non costituisce più, per le ali ardite, un insormontabile ostacolo. Quando dal Canadà alle Azzorre e dalle Azzorre al Mediterraneo il pilota dei piloti avrà nuovamente solcato il terribile oceano, allora da nord e da sud, come in un grande amplesso, rimarrà compiuta l'opera iniziata da Cristoforo Colombo per la quale l'Europa abolisce le distanze oceaniche nelle direzioni delle tre grandi Americhe.

Per il navigatore di oggi, per De Pinedo, il quale già aveva ricalcato nell'aria la gesta dell'altro nostro navigatore Marco Polo, nelle vie dell'Oriente estremo, possono bene ripetersi le parole colle quali si tramandò a noi la febbre che arse nel cuore e nella mente del grande Genovese: « Quel che già prima nello ardente animo era fisso e grande desiderio di voler passare là dove nascon le spezie, ma non ancora era esso vagamente aspirazione a un tentativo per via diversa in tutto dall'usata, divenne subito irresistibile impulso di gettarsi ad ogni costo per l'oceano intentato, di cercare la desiata meta per quel cammino che la natura sembrava avere eternamente vietato agli uomini... e colui divenne il violatore della barriera oceanica ».

Il nome di Santa Maria fu talismano di sicurezza e di certezza per la nave ammiraglia fra le tre deboli carovelle colombiane, e il nome di Santa Maria ritorna oggi nei cieli leggeri sia podaroso del nuovo mezzo che per le vie dell'aria transita l'oceano, a rappresentare fede e certezza nella ardita impresa. E l'Italia, che all'impresa di Colombo non potè altro dare che il genio ed il coraggio della sua stirpe sintetizzati nell'uomo condottiero, alla novella impresa dona oltre all'uomo, il mezzo transoceanico, per cui dal suo seno partono fasi per il mondo la concezione e l'a' unzione il genio e la tecnica, il coraggio e la volontà.

Quando De Pinedo avrà regolarmente raggiunto la grande metropoli Argentina, avrà compiuto la prima parte del suo grande viaggio, che frazionato in tre spazi comprende due tratti continentali, il primo africano, e il terzo americano, e un tratto centrale atlantico. I due massimi continenti dell'emisfero australe si danno così la mano attraverso poche ore di navigazione aerea.

Quando De Pinedo, risalendo attraverso il grande lembo continentale americano, avrà sorvolato il Rio della Plata, il Rio delle Amazzoni, il mare dei Caraibi e il Messico, il Mississipi, il S. Lorenzo, avrà compiuto il più grande volo continentale spaziando tra le Ande e l'Acrocoro Pensilvanico, tra le Rocciose e gli Allegany attraverso le inospitali regioni equatoriali ove si è arrestata sino ad oggi l'opera di colonizzazione.

Quando De Pinedo, riprendendo la via atlantica dalle terre Canadesi punterà sulle Azzorre e sulle patrie terre mediterranee, avrà rinnovato a settentrione la gesta transoceanica meridionale e così per il nord e per il sud il Mediterraneo « che vaglia le stirpi alla potenza ed alla gloria » si costituisce base di partenza per le grandi vie aeree tra il nuovo e l'antico mondo.

In questa gesta senza pari, i continenti funzionano da stazioni e le aree oceaniche da itinerari, così che veramente sembrano annullate, nella loro immensa estensione, Africa, Europa, Americhe, il grande Atlantico che le separa. Tutto ciò è frutto di velocità conquistata ed acquisita a una volta, asservita colla volontà umana. Ogni distanza infatti è valutata in relazione alla possibile velocità colla quale è superabile, ed oggi De Pinedo ci svela come su questo nostro mondo non più sistemi distanze che in poche ore la volontà umana non possa superare oltre che per la via del pensiero anche con quelle del materiale trasferimento.

* * *

Il 3 agosto 1492 dalla piccola Palos in vista dell'ospitale convento della Rabida salparono le tre caravelle guidate dalla Santa Maria, per toccare il 12 di ottobre la piccola isola di Gunnahani. Colombo aveva realizzato il suo sogno in circa 70 giorni, ed aveva trasferito il centro delle attività mondiali dal Mediterraneo all'Atlantico.

In poche diecine di ore di volo dall'isola del Nuraghi alle acque brasiliane, Francesco De Pinedo rinnova con una nuova *Santa Maria* la gesta Colombiana e, mentre mantiene all'Italia nostra, fulgida e insuperata la tradizione dei più arditi navigatori, trasferisce nel cielo gran parte di quelle attività umane sino ad oggi svolte sulle terre e sui mari.

Quasi una notte ed un giorno nella solitudine dell'Oceano

La grande attesa in America

ROMA, 22, notte.

Il « Giornale d'Italia » riceve da Porto Praya:

Pochi minuti prima di partire per il volo atlantico che lo portava alle acque brasiliane, il colonnello De Pinedo dichiarava al corrispondente locale della « United Press »: — La mia partenza da Porto Praya è stata ritardata di due giorni a causa dell'insufficiente quantità di benzina che abbiamo trovato in questo porto. All'inconveniente si è rimediato poco tempo dopo. Infatti, questo pomeriggio è giunta da San Vincenzo la cannoniera portoghese Zairé, che ci ha recato il combustibile che ancora ci mancava. Questo ci mette in grado di partire da un momento all'altro.

Di Pinedo soggiunge che il volo da Dakar a Porto Praya si svolse in condizioni eccellenti: — Il vento fu favorevole e ci permise di ammarare a Porto Praya dopo appena 4 ore dalla partenza.

Il colonnello dichiara che forse sarebbe stato necessario lasciare il meccanico a Porto Praya onde alleggerire il peso del Santa Maria *già eccessivo a causa della grande quantità di benzina che si doveva caricare; poi soggiunge: — Il nostro obiettivo è di volare direttamente per Natal. Ci fermeremo a San Fernando di Noronha solo se le circostanze lo imporranno.*

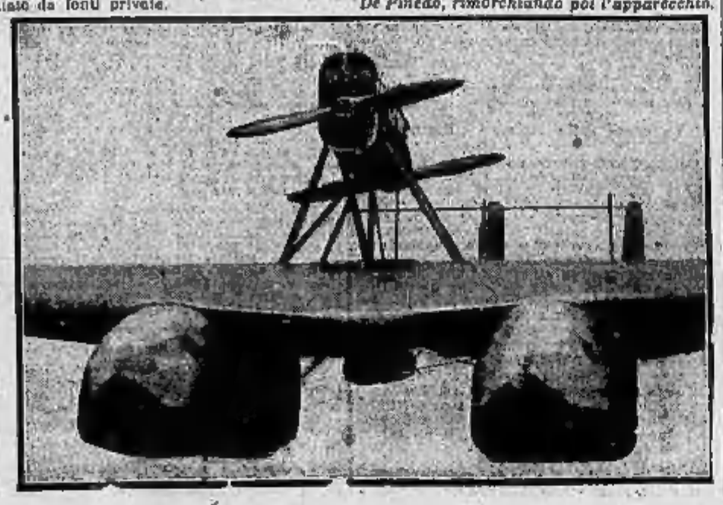
Il colonnello si scusò presso le autorità di non avere potuto partecipare, insieme ai suoi compagni, ai festeggiamenti in loro onore. Gli aviatori hanno dormito profondamente dalle 2 alle 6 di questo pomeriggio, onde trovarsi in forma perfetta per la traversata notturna. Il mare è calmo, appena increspato da una leggera brezza, la luna splende in piena limpidezza; le condizioni atmosferiche sono ideali.

Il capo dell'Ufficio « Ital-Cable », ing. Rissetti, che la Compagnia aveva inviato a Porto Praya onde si mettesse a disposizione del colonnello De Pinedo, invia da Porto Praya un telegramma all'Agenzia Stefani nel quale dice che, non appena giunte colà la notizia che il Santa Maria era felicemente arrivato a Fernando di Noronha, la popolazione improvvisò una grande dimostrazione di simpatia al nostro paese al grido di Viva l'Italia! Alla testa della colonna dei dimostranti era il governatore dell'isola. L'ing. Rissetti ed il maresciallo aviere Degli Innocenti, che era stato compagno di volo di De Pinedo fino all'isola di Capo Verde, partirono alla volta tra grande entusiasmo, ringraziandola vivamente. Le loro parole furono salutate da nuove acclamazioni all'Italia, a Mussolini e a De Pinedo.

Byrd vuol volare al Polo Sud

Londra, 22 notte.

Si annuncia da New York che il comandante Byrd, il quale nel 1926 riusciva a volare sopra il Polo Nord, sta progettando un volo analogo per il Polo Sud durante il 1928. Egli si servirà di un apparecchio « Fokker », costruito in America, ed il volo sarà finanziato da fonti private.



LONDRA, 22, notte.

L'Agenzia British United Press, *di prima sera ha diramato il seguente messaggio da Porto Praya (Isole del Capo Verde) in data odierna:*

« Stamattina, a dodici minuti dal tocco, il marchese De Pinedo salpava da Porto Praya per il suo gran volo di 1800 miglia attraverso l'Atlantico meridionale. Si afferma che egli intendeva mettersi in rotta alla volta dell'isola Fernando di Noronha, a circa 150 miglia dalla costa sud-americana. Finchè la sua macchina non verrà avvistata al disopra dell'isola suddetta, l'aviatore rimarrà tagliato fuori da ogni comunicazione con tutto il resto del mondo. Egli non reca a bordo alcun apparecchio di radiotelegrafia, e soltanto le ciurme di qualche nave solitaria, molto al largo, avranno la possibilità di intravedere l'idrovolante italiano nel corso del suo rischiosissimo viaggio. A quanto risulta finora, i suoi rivali per la corsa attraverso l'Atlantico meridionale, vale a dire gli aviatori uruguayani Larre Borges e suo fratello, che stanno tentando di volare da Pisa all'Uruguay, non sono ancor partiti da Malaga (Spagna) dove arrivarono ieri sera ».

Sin qui l'Agenzia. Qualche ora più tardi si apprendeva, qui a Londra, che un radiotelegramma era stato raccolto oggi da un piroscafo inglese intorno al volo di De Pinedo. Il messaggio proveniva da un altro piroscafo inglese, il Darro, che si trova in rotta dal sud America per Liverpool:

« Abbiamo avvistato in questo momento — diceva il messaggio — l'aviatore De Pinedo che stava volando da Porto Praya alla volta di Fernando di Noronha. L'apparecchio passò sopra di noi alle ore 9,10. La posizione era 0° 6' di latitudine nord ed a 27° 28' longitudine ovest ».

Messaggi pervenuti all'ultima ora da Pernambuco e da Buenos Ayres riferiscono che De Pinedo sarebbe stato raggiunto a volo la costa del Brasile all'altezza di Porto Natal, ma non sarebbe stato in grado di ammararvi avendo trovato il mare agitatissimo. Allora egli avrebbe virato di bordo, dirigendo di scendere invece nei pressi dell'isola di San Fernando di Noronha da lui avvistata un'ora prima nell'ultimo stadio della sua rotta verso la costa brasiliana.

Il tragitto, in senso inverso, cioè dalla costa del Brasile all'isola, si sarebbe compiuto felicemente, ma nel frattempo anche le acque intorno all'isola medesima si erano fatte piuttosto burrascose e De Pinedo avrebbe dovuto adattarsi a scendere a un punto a circa due miglia dall'isola nel quale le acque apparivano meno minacciose che altrove. Inoltre nelle vicinanze di quel punto si trovava una nave da guerra brasiliana, l'incrociatore Barroso, *che immediatamente lanciò una scialuppa, la quale raggiunse l'idrovolante vi imbarcò De Pinedo, rimorchiando poi l'apparecchio.*

Roma, 22, notte.

Il *Giornale d'Italia* ha da Rio de Janeiro:

« Sebbene la popolazione sia tutta intenta ai preparativi per il carnevale, De Pinedo riceverà accoglienze degne della sua grande gesta. La colonia italiana e l'Aero Club del Brasile stanno organizzando grandi feste in suo onore. Una squadriglia di idroplani si recherà incontro agli aviatori italiani, scortandoli poi fino al porto dove saranno ricevuti dal ministro della Marina, dall'Ambasciatore d'Italia e da tutte le altre autorità oltre ad una numerosa rappresentanza della Colonia italiana. De Pinedo ed i suoi compagni verranno ospitati nelle case dei più alti ufficiali di marina. Il programma dei festeggiamenti comprende un garden-party, un ricevimento all'Ambasciata italiana, la presentazione di medaglie commemorative della colonia. Il Governo metterà tutte le sue risorse a disposizione degli aviatori, che però — a quanto sembra — proseguirebbero subito per il sud. Si prevede che le accoglienze che riceverà De Pinedo non saranno meno entusiastiche di quelle con cui la capitale del Brasile ha festeggiato l'aviatore Franco ed i suoi compagni ».

E da Buenos Aires:

« Grandi assembramenti in preda ad eccitazione ed entusiasmo stazionano giorno e notte davanti agli uffici dei principali giornali per leggere i dispacci della United Press *riguardanti i movimenti di De Pinedo. Secondo il programma ufficiale, l'Ambasciatore d'Italia si recherà incontro al* Santa Maria *in motoscafo, col quale accompagnerà De Pinedo ed i suoi compagni a bordo di una nave da guerra argentina. All'arsenale gli aviatori saranno ricevuti dal sindaco, dal ministro della Marina, dalle autorità civili e militari e dai sodalizi italiani. Con apposito manifesto la Federazione delle Società italiane invita tutte le organizzazioni a partecipare con le loro bandiere alla solenne cerimonia; vi sarà pure un banchetto di 200 coperti in onore degli aviatori. Molto probabilmente, De Pinedo sarà ospite dell'aristocratico sobborgo di Mar del Plata, dove attualmente si trova a villeggiare la più eletta società argentina. Nei circoli aviatori e nella stampa si fanno i più alti elogi delle qualità di De Pinedo come pilota, e i giornali riassumono i sentimenti dell'intera popolazione argentina con le parole: « Il trionfo di De Pinedo sarà il trionfo della latinità ».*

Da Washington si segnala che tanto nei circoli ufficiali come nel pubblico si manifesta il massimo interesse per la transvolata di De Pinedo. Il Presidente della Associazione aeronautica nazionale, Porter Adams, interpellato dalla United Press *ha detto: « Io nutro la massima fiducia nel successo di De Pinedo, il quale aggiungerà così nuovi allori al programma aeronautico di Mussolini, che già tanto ha fatto per il progresso dell'aviazione ».*

L'impressione a Parigi

Parigi, 22, notte.

I giornali francesi, che da due giorni si erano andati abituando all'idea che il raid di De Pinedo fosse compromesso, alle notizie giunte stasera sulla traversata dell'Atlantico dimostrano una specie di sbalordimento, e cercano dei diversivi discutendo sulla importanza della prova in relazione ad altri tentativi.

All'ultima ora le Agenzie francesi diramano dispacci da Rio de Janeiro e da Pernambuco, a tenore dei quali De Pinedo non avrebbe toccato la costa, che avrebbe semplicemente sorvolato, ma travagliato dal maltempo, sarebbe stato costretto ad ammarare a poca distanza da Porto Natal. L'impressione generale è che il raid è sostanzialmente riuscito e che il record del primo volo senza scalo attraverso l'Atlantico meridionale appartiene all'Italia, avendo il Santa Maria coperta non solo l'intero percorso, ma 500 miglia di più del necessario.

L'entusiasmo di Roma

Roma, 22, notte.

Febbrile è stata oggi l'attesa di Roma per le notizie sulla transvolata di De Pinedo. La folla ha stazionato dinanzi agli uffici dei maggiori giornali in attesa di segnalazioni. La notizia del passaggio del *Santa Maria* sull'isola di Fernando di Noronha è stata appresa dalla cittadinanza verso le 19, attraverso le edizioni straordinarie dei giornali, ed in un baleno si è diffusa anche nei quartieri più eccentrici. I giornali sono andati a ruba. Nei punti più centrali e di maggiore traffico si è avuto per qualche minuto un vero arresto della circolazione, tanto è stato l'assalto ai giornalai. Le edizioni straordinarie dei giornali si sono susseguite fino a tarda sera, mentre Roma si imbandierava.

La notizia è stata appresa dal Capo del Governo mentre questi, a Palazzo Chigi, riceveva una rappresentanza di studenti americani, che in questi giorni sono giunti a Roma e che questa sera hanno voluto rendere omaggio a Mussolini. Anche il Segretario generale del Partito, on. Turati, ha avuto immediatamente comunicazione della notizia.

Omaggi della stampa

I giornali salutano il magnifico aviatore e i suoi compagni con entusiastici commenti.

Il *Giornale d'Italia* scrive:

« La traversata dell'Atlantico oggi compiuta in condizioni di particolari difficoltà, la sua transvolata mitica e audace, tra l'alba lunare e lo sfolgorio del sole è una nuova e gagliarda prova di potenza nazionale. Il nuovo tentativo aereo di De Pinedo, che con la tappa oceanica aggiunge un magnifico episodio alla serie delle belle imprese nazionali, non è una impresa soltanto turistica e di pochi giorni, ma una spedizione di larghissime linee per mari e monti, di lunga durata, che ha da compiersi per provare insieme la capacità dei naviganti dell'aria, i metodi della loro scuola, i limiti della loro resistenza, le efficienti caratteristiche dell'agile nave aerea e dei suoi possenti motori, la bontà solida della preparazione della rotta e del volo, il risultato generale di quella nuova politica aeronautica intensiva del Regime, che tende alla risurrezione delle forze aeree italiane, uomini e macchine. De Pinedo ed i suoi compagni di volo, che hanno affrontato la sterminata solitudine oceanica sulla piccola nave aerea possono da oggi essere collocati dalla coscienza nazionale nella schiera degli eroi. De Pinedo è stato pari a se stesso. Forse si è superato. I suoi compagni hanno dato buona scorta ».

La *Tribuna* saluta De Pinedo come il fascista che ha mantenuto la consegna, ed aggiunge:

« Ancora una volta il nome dell'Italia corre le vie del vasto mondo affidato a questo nuovo italiano che è di acciaio temprato come la sua macchina italiana, come la volontà italiana, che è volontà di dominio. Perfettamente! Diciamola chiara ed alta la necessaria parola, senza pietosi e vani infingimenti, quali che siano le maschine invidiose che essa possa suscitare a chi ci spia e tenta avvelenarci il cammino. De Pinedo è ancor oggi l'annunciatore più efficace e più concreto di questa volontà ».

Sotto il titolo « Cordialità francese », *Il Tevere* scrive:

« La stampa francese da qualche giorno ci attacca per la mancata partenza di De Pinedo da Bolama. Nei giorni passati faceva insinuazioni sulla potenza dei motori italiani; ieri sosteneva con calore che gli uruguayani, grazie ai motori francesi Farman, erano riusciti a decollare da Marina di Pisa con 3800 chilogrammi di carico in 250 metri di corsa! Oggi la stessa stampa da partito De Pinedo in modo piuttosto originale. Infatti le 1,10 del meridiano di Porto Praya diventano le 23 di Parigi, e la tappa Porto Praya-San Fernando de Noronha diventa Porto Praya-San Martino (Brasile). Sembrerebbe che la differenza di tre ore da Porto Praya all'Europa centrale dovesse calcolarsi in vantaggio per il meridiano di Porto Praya e che le 1,10 dell'isola di Capo Verde dovessero senza alcuna ragione calcolarsi nelle 3,10 e non nelle 23 di Parigi. Ma questo errore di calcolo, come l'altro data località, servirà a far credere ai francesi che De Pinedo non avrà raggiunto stasera la tappa prevista e avrà impiegato 4 ore di più nella transvolata dell'Atlantico. Questa è l'ultima cronologicamente, e non la definitiva, delle veramente fraterne attenzioni di cui la stampa transalpina ci colma, e alla quale l'Italia risponde serenamente con l'ardimento e la tenacia dei suoi campioni ».

20 nuove sode e 14 panini

In una corrispondenza da Cagliari *Il Giornale d'Italia*, narrando i preparativi della partenza di De Pinedo, pubblica l'elenco dei viveri per la rotta e quelli di riserva degli aviatori. L'elenco è il seguente:

« Venti uova sode, un barattolo di sale fino, tre chilogrammi di frutta, mandarini, pere e fichi secchi, quattordici panini ben cotti, due barattoli di marmellata (albicocche e pesche), quattro bottiglie di acqua San Pellegrino, con apri-bottiglia, una bottiglia di rhum, una bottiglia di cognac Martel, quattro bottiglie di Porto, quattro litri di caffè ottimo ».

Della preparazione della grande impresa aviatoria di De Pinedo, la *Stampa* ha già dato un particolareggiato racconto. A volo compiuto nella sua prima parte — la transvolata dell'Atlantico — è opportuno ricostruire le vicende del viaggio.

De Pinedo, come i lettori ricorderanno, lasciò Elmas, nel golfo di Cagliari, domenica 13 febbraio, alle ore 7,23, ammarando a Kenitra, nel Marocco, alle 15,21 dello stesso giorno, dopo aver compiuto 1600 chilometri di volo. Il giorno seguente, lunedì, 14, partì alle ore 7, e dopo nove ore e 40 minuti di volo approdava a Villa Cisneros, compiendo altri 1600 chilometri. La partenza per la terza tappa avveniva alle 23 dello stesso giorno e l'aviatore, dopo altri 1800 chilometri di volo, compiuti in parte durante la notte, raggiungeva Bolama alle 2,15 di martedì. Erano fino a questo punto stati compiuti da De Pinedo 4790 chilometri nello spazio di 40 ore, con meno di 27 ore di volo effettivo.

Da Bolama, De Pinedo aveva intenzione di spiccare il volo verso Porto Natal, compiendo in un solo tratto sopra l'Atlantico 3000 chilometri circa. Ma l'assoluta mancanza di vento e di correnti nella baia di Bolama, non permettevano al « Santa Maria » di decollare a pieno carico, vale a dire coll'essenza e con l'olio sufficienti per il lungo volo, e De Pinedo desiderava allora di modificare la rotta prefissasi, e di servirsi delle isole Capo Verde come punto di partenza per la trasvolata dell'Atlantico. Partiva perciò sabato 19 alle 15 e 40 alla volta di Dakar ammarandovi felicemente alle 17 e 30. Il giorno dopo, domenica, 20, lasciava Dakar alle 7,55, ammarando a Porto Praya (isole Capo Verde) alle 11,50 dopo aver compiuto 750 chilometri di volo.

Infine, il « Santa Maria » lasciava Porto Praya nel mattino di ieri, 22, alle ore 1,10 locali (ore 3,10 dell'Europa Centrale), puntando sull'isola di Fernando di Noronha, che, come è noto, dista circa 600 Km. dalla costa brasiliana. Il « Santa Maria » non s'arrestava però all'isola che sorvolava, continuando la rotta verso Porto Natal, nel Brasile. Ma il mare grosso, quando già De Pinedo era in vista della meta, ha impedito al glorioso aviatore di ammarare, obbligandolo a tornare all'isola Fernando di Noronha per trovarvi un riparo nella piccola baia protetta dalle rocce.

Il protettorato americano sul Nicaragua chiesto dal presidente Diaz

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 22, notte.

Telegrammi da Washington riferiscono che il generale Diaz, Presidente conservatore del Nicaragua, ha formalmente proposto agli Stati Uniti la creazione di un protettorato americano al Nicaragua. Il Governo americano sembra incline ad accettare la proposta. Il Ministero degli Esteri di Washington si rifiuta di svelare il numero delle truppe soprannumerarie che sarebbero indispensabili per costituire nel Nicaragua un regime di protettorato, ma sta di fatto che i soldati inviati a quella volta sono 1600 soldati di marina, e ciò — secondo i corrispondenti inglesi — sembra preludere all'occupazione militare del Nicaragua da parte degli Stati Uniti.

Un nuovo incidente nel Palatinato

Due capi della gendarmeria tedesca rapiti da francesi?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 22, notte.

Di un nuovo incidente avvenuto nella zona di occupazione renana in circostanze oscure è data notizia stamane dal *Berliner Tageblatt*. A Winden, nel Palatinato, due automobili nelle quali si trovavano un ufficiale francese, un gendarme in divisa, e due persone in borghese arrestavano il capo di una stazione di gendarmeria tedesca, lasciando a guardia del posto un gendarme francese. La medesima operazione fu ripetuta a Steinfeld, arrestando pure il comandante di quel posto di gendarmeria.

I gerenti del fallito Banco Garibaldi

rinviati a giudizio per appropriazione indebita e truffa

La seconda istruttoria per bancarotta fraudolenta è quasi compiuta

(Dal nostro inviato)

Imperia, 22, notte.

I gerenti del Banco M. Garibaldi e C., dichiarato fallire il 10 maggio scorso, sono stati rinviati a giudizio per appropriazione indebita e truffa. Come si ricorda i gerenti del Banco erano Do. il comm. Eugenio Pagliano, dirigente effettivo dell'azienda, il fratello Paolo e il cugino Vico Pagliano, i primi due furono subito arrestati al momento del crac, il terzo invece riuscì a prendere il largo e si rifugiò ad Oslo. Quando il giudice istruttore ebbe accertato le gravi responsabilità penali a carico dei tre gerenti, fece chiedere l'estradizione del fuggitivo, affinchè egli fosse partecipe insieme ai cugini a rendere conto di fronte ai giudici della sua attività irregolare e colpevole, ma il governo norvegese ha negato l'estradizione del ricercato Vico Pagliano e quest rimarrà quindi senza probabilità oltre il confine, mentre si svolgerà il processo che si preannuncia come uno dei più clamorosi scandali bancari che si ricordi sulla Riviera.

Una istruttoria

I precedenti della catastrofe e le circostanze nelle quali esso si manifestò irreparabile, ingigantendo il gruzzolo di migliaia di piccoli risparmiatori liguri, sono troppo noti perchè si debbano oggi ripetere. Nel giugno scorso all'inizio dell'istruttoria, dopo una minuta inchiesta in tutti i luoghi dove la non onorevole Banca aveva i suoi centri di attività, abbiamo ritenuto sufficientemente le cause e la genesi del fallimento, mettendo in rilievo quelle che erano le due caratteristiche principali del triste avvenimento, cioè la leggerezza e inesperienza balorda con la quale gestiva il Banco Garibaldi, che in tutta la zona era considerato anche meglio dei grandi e solidi istituti bancari; e in secondo luogo le avventate imprese industriali della Banca che aveva creato sulla Riviera di Ponente una vera infilazione delle raffinerie olearie, costruendo con una estrema facilità di finanziamenti una super-industria olearia, innaturale e fittizia, laddove possono esistere soltanto le ragionevoli cose universalmente conosciute, che hanno un'attività sana ed energie tali da superare anche le crisi stagionali o temporanee. La crisi olearia dell'anno scorso, come si disse allora, travolse le nuove industrie prive di fondamento; la Banca finanziatrice, non potendo sbocciare nuove somme, perdette i suoi capitali già impegnati e fu costretta nella rovina delle sue creature; la irregolarità amministrative fece il resto e l'enorme intrico di credito — e soprattutto di debito — dovette chiudere improvvisamente i battenti.

I fratelli Pagliano sono in carcere dal giorno del fallimento. Il giudice istruttore accingendosi a dipanare l'arruffata matassa, che è immersa di irregolarità e di illusioni, di azioni mendaci e di temerarietà da avventurieri, ha ritenuto subito di dovere scindere il processo in due parti, perseguendo da un lato i reati di appropriazione indebita e di truffa e d'altro lato la bancarotta fraudolenta. Evidente le istruttorie sono state lunghe e faticose perchè vasta era la mole degli elementi che si presentava allo studio diligente del giudice istruttore avv. Berenger, del giudice delegato avv. Lanero e del curatore fallimentare dott. Cardinale. La prima istruttoria è stata compiuta nel mese scorso ed è stata chiusa con una lunga requisitoria del rinvio a giudizio.

Un cinico di operazioni... non bancarie

La sentenza della Sezione di accusa risale infatti al 1926 per ricordare che fin da quel tempo la Banca era in difficoltà; oltre i dividendi fittizi, i prelievi e i fidi ingiustificati operati dai Pagliano, i quali avevano di mira soprattutto l'interesse proprio e degli amici. Il sofisma, in merito alle appropriazione indebita, a rilevare il fatto gravissimo dello storno di titoli dei depositanti, uno « stock » di più di 15 milioni, affidati alle casse della Banca per custodia, rinnovo o, comunque, per operazioni che non ne consentivano l'esilio, e che invece furono passati alla filiale della Banca d'Italia per avere una urgente sovvenzione; ricorda che la centrale del Banco Garibaldi raccolse — appunto per farne un uso illecito — i titoli depositati presso le proprie filiali, mentre ora ve n'era alcuna necessità; e fra gli altri ella il caso, non ancora riferito nella cronaca del fallimento, di un imprenditore residente ora a Montecarlo il quale versò alla Banca 550 mila lire di cambiali per un'apertura di credito ed ebbe invece soltanto 50 mila lire, mentre il Banco Garibaldi si affrettava a scontare queste cambiali presso la Banca d'Italia. Passando ai clamorosi fraudolenti, la sezione d'accusa nota come la Banca fallita avesse sorpreso la buona fede delle autorità e dei privati, spargendo voci tendenziose, facendo correre ottime informazioni sul proprio conto mentre già essa era incancrenita alle radici, rimescolando querele a chi s'azzardasse ad avanzare sospetti e gettando fumo negli occhi al pubblico. I gerenti infatti prendevano tutte le occasioni per riaffermare la propria solidità dovuta anche all'appoggio della filiale della Banca d'Italia appoggio — essi dicevano — che non sarebbe mai venuto meno; giustificavano qualche momento di difficoltà adducendo la stasi generale; ricorrevano ad abbellimenti alla facciata della Banca, con miglioramenti alle sedi delle agenzie e agli uffici, per mascherare la disperata situazione interna; e intanto tiravano assegni a vuoto sulla fiducia che le Banche avrebbero pagato, e fino alla vigilia del « crack », quando già le sorti erano decise, permettevano che le proprie casse rilasciassero i depositi degli ingenui e disgraziati risparmiatori.

L'epilogo della ridda di milioni

Tali manovre per prospettare una situazione diversa dalla triste realtà furono fatte specialmente a San Remo, dove era una succursale più importante, per il giro d'affari della casa madre, la quale s'ebbe anche il privilegio di particolari lavori di restauro e di decoro. Con un elegante « mascherone » si volevano coprire le increpature e i sintomi del male inesorabile che non era neanche più un segreto per nessuno.

Per la prima rubrica di reati i gerenti del Banco Garibaldi avrebbero dovuto comparire in giudizio nei giorni scorsi, ma il processo è stato tenuto in sospeso per abbinarlo con quello di bancarotta fraudolenta. Questa istruttoria è alla fine, ma con ancora chiusa. Data la sostanza di natura tecnica delicatissima, la sentenza di rinvio a giudizio sarà anche più ponderosa della prima. Essa deve precisare col freddo linguaggio giuridico le fasi della ridda di milioni che si trascinò per qualche anno; e fra l'altro preciserà ed corrispondessero al vero due cifre che si enunciavano al tempo della curatela provvisoria: il *deficit* che, calcolato a grandi linee, si faceva aggirare sui 120 o 130 milioni e la cifra dei prelievi personali fatti dai Pagliano, che si diceva fosse di 6 milioni.

Pure mentre alla fine dell'ingente lavoro istruttivo, al Tribunale di San Remo non si prevede ancora con precisione la data del duplice processo a carico dei Pagliano. Tuttavia, secondo quanto si prevede, esso andrà in discussione non oltre aprile o maggio. Forse verrà a coincidere, presto o poco, con l'anniversario del « crack »; e sarà una ben triste commemorazione.

ETTORE SOAVE.

Il convegno dei proprietari di teatri a Bologna

53 teatri rappresentati

Bologna, 22, notte.

Al Teatro Modernissimo si sono riuniti i gruppi proprietari ed esercenti teatri e cinematografi, iscritti parte alla Confederazione fascista dell'industria (tumulo). Erano rappresentati 53 teatri e presiedeva il gr. uff. Paradossi. Dopo lunga discussione e dopo la approvazione della relazione morale e del bilancio, sono stati approvati parecchi ordini del giorno, uno dei quali presentato dal gr. uff. Paradossi dice che dal 1.o di gennaio del 1927 i film di autore sul mercato pubblico di prima in lingua italiana devono essere limitati al 5 per cento, e che vengano presi provvedimenti contro quei proprietari di teatro che, per qualsiasi ragione, accordassero ai capicomici una percentuale superiore. E' stata poi nominata una Commissione, in quale dovrà stabilire d'accordo coi rappresentanti dei teatri, della stampa ed un rappresentante del Ministero dell'Interno, la norma tassative ed uniche per tutti i teatri d'Italia, affinchè le concessioni di posti e di ingressi gratuiti nei teatri siano stato regolate in modo uniforme e tale da non recare aggravi all'esercizio dell'industria teatrale.

Dopo una relazione sul tema dei provvedimenti per migliorare la sicurezza dei teatri dai pericoli e dalle conseguenze d'incendio, è stato votato un ordine del giorno nel quale l'assemblea, ridente nella saggezza del Governo e delle direttive del Capo del Governo e ministro degli Interni, che anche questo problema intui con lucida previsione, chiede rispettosamente che, una alla promulgazione di un nuovo regolamento ufficio per tutti i teatri d'Italia, siano vietati ordini frammentari da parte di Commissioni di vigilanza delle singole città e sia affidato ad una Commissione composta dal commissario della Federazione teatri, dal capo-gruppo proprietari ed esercenti e da un socio del gruppo, l'incarico di sollecitare l'onore di essere ricevuta dal Capo del Governo per illustrare le più opportune provvidenze. La Commissione è risultata formata dai gr. uff. Pierantoni, dal gr. uff. Paradossi e dall'avv. Rossi. Dopo una discussione di minore importanza si è passato al contributo che ogni socio del gruppo deve alla Federazione. Circa tale contributo si è stabilito di dividere i teatri in 3 categorie, seguendo la classificazione fatta dal Ministero delle Finanze e l'assemblea vota che il versamento sia così stabilito: 200 lire per i teatri di 1 categoria; 150 lire per i teatri di II categoria; 100 lire per i teatri di III categoria.

All'adunanza hanno partecipato oltre al gr. uff. Pierantoni e al gr. uff. Paradossi, il direttore generale della Società degli Autori comm. Alessandro Varaldo, l'avv. Paolo Giarnieri e il comm. Chiarella per i teatri di Torino.

Proteste delle popolazioni casalesi

per la minacciata soppressione d'una tramvia

Casale, 22, notte.

Il Commissario prefettizio, comm. Oddone, prima di lasciare l'Amministrazione al nuovo podestà avv. Giovanni Calvi, che sarà solennemente insediato domenica prossima, è stato chiamato dalle circostanze a difendere ogni più importante interesse cittadino, fortemente minacciato dalla Società per le Tramvie di Alessandria, succeduta alla Belsa, che avrebbe progettato la soppressione del tratto tramviario tra Casale e San Salvatore, motivandola col fatto che parallelamente a tale tratto, a non grande distanza, corre la ferrovia Casale-Alessandria, della quale potrebbero utilmente servirsi i viaggiatori dei paesi percorsi attualmente dalla tramvia. Ciò che ha maggiormente sorpreso la popolazione casalese è stata la notizia che la Società Tramviaria sarebbe intenzionata di allestire un'area di circa 6000 metri quadrati di terreno, adibiti in prossimità del mavalcavia del Comune di Casale per la costruzione di una stazione tramviaria, non eretta invece, come tante altre opere pubbliche, per difficoltà sopravvenute con la guerra. La protesta di Casale, a cui si aggiunse giorni sono quella della Provincia di Alessandria, che sta occupandosi del problema, è seguita con profonda simpatia dai casalesi e dalle popolazioni del tratto tramviario Casale-San Salvatore, i quali tutti confidano che non venga soppresso questo mezzo di comunicazione.

Le valute latine a Londra

Londra, 22, notte.

Chiusura allo Stock Exchange il franco svizzero a 123,05, la lira a 111,56, la belga a 34,10.

Il Sindacato nazionale della stampa e i segretari regionali

Roma, 22, notte.

Con la costituzione del Sindacato nazionale fascista dei giornalisti, l'inquadramento dei Sindacati dei giornalisti italiani deve considerarsi compiuto. Al Sindacato nazionale furono capo ai seguenti Sindacati regionali: 1.o Sindacato regionale fascista dei giornalisti Torino, segretario regionale dottor E. Bertuetti; 2.o Sindacato regionale fascista dei giornalisti Milano, segretario regionale on. Forentf; 3.o Sindacato regionale fascista dei giornalisti Genova, segretario regionale commendatore Semino; 4.o Sindacato regionale fascista dei giornalisti Venezia, segretario regionale comm. G. Damerini (comprendente anche i Sindacati della Venezia Tridentina); 5.o Sindacato regionale fascista dei giornalisti Trieste, segretario regionale dott. G. Stefani (comprendente anche i giornalisti della Dalmazia; 6.o Sindacato regionale fascista dei giornalisti Bologna (comprendente anche i giornalisti delle Marche) segret. region. dott. G. Pini; 7.o Sindacato regionale fascista dei giornalisti Firenze, segretario regionale dottor A. Borelli; 8.o Sindacato regionale fascista dei giornalisti di Roma (comprendente anche i giornalisti dell'Umbria, della Sardegna, degli Abruzzi e Molise, nonchè il gruppo dei corrispondenti italiani di Parigi), segretario regionale dottor T. Interlandi; 9.o Sindacato regionale fascista dei giornalisti Napoli, (comprendente anche i giornalisti della Calabria e della Basilicata), segretario regionale D. Francesconi; 10.o Sindacati regionale fascista dei giornalisti Bari, segretario regionale on. Di Crollalanza; 11.o Sindacato regionale fascista dei giornalisti Palermo, segretario regionale da nominarsi.

Tutti gli altri Sindacati regionali ancora esistenti sono sciolti. Il presidente della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti ha incaricato gli organi dipendenti dell'esecuzione di questo ordine in tutte le Provincie.

Il disastro di Bressana Bottarone al Tribunale di Pavia

Pavia, 22, notte.

Si è iniziato oggi davanti al nostro Tribunale il processo contro i ferrovieri imputati del disastro ferroviario di Bressana Bottarone sulla linea Milano-Genova. Come i lettori ricorderanno, la notte del 16 al 17 ottobre 1925 a Bressana Bottarone il treno merci 3833 investiva l'accelerato in partenza dopo la mezzanotte da Milano e che si trovava fermo a Bressana. Il disastro costò la vita a tredici viaggiatori e ai contarono ben 27 feriti. All'udienza, presieduta dal presidente cav. Botta, sono comparsi il macchinista Luigi Mazio di anni 36, il fuochista Carlo De Mergazzi di anni 32 ed il capotreno Pietro Montagna. Il Mazio sostenne di aver veduto dalla sua locomotiva i segnali di via libera, di aver dato, appena scorto il treno fermo in stazione, il contro-vapore e di non essere fuggito dopo il disastro. Il fuochista, da parte sua affermò che, essendo intento a caricare di carbone la locomotiva, non potè scorgere il segnale che era all'esterno ed il capotreno Montagna disse di non avere potuto scorgere dal suo posto le segnalazioni. Furono interrogate diverse parti lese e fra queste il ferroviere Vianaro, il capo-stazione di Bressana Bottarone ha detto che mentre le accelerato si trovava in stazione e non riusciva a partire, fu avvertito del sopraggiungere di un treno. Suo primo impeto fu quello di guardare la tabella dei segnali che trovò perfettamente in ordine. Corse allora sulla banchina per avvertire il macchinista del treno di compiere ogni tentativo per evitare il disastro. L'urto fu invece inevitabile. Dopo il disastro il capostazione scorse ancora il semaforo chiuso. Sono stati infine interrogati il deviatore Manelli ed il manovale Del Vecchio i quali hanno reso la poco confortante deposizione del capostazione di Broni. Il processo continua domani.

Muratore ferito con tre colpi di coltello a Condove di Susa

Susa, 22, notte.

Un grave fatto di sangue è avvenuto a Condove. Il muratore Andrea Marcello Sacco mentre ritornava alla sua abitazione, in frazione Boia, è stato ferito in modo allarmante con tre colpi di coltello. Egli fu raccolto privo di conoscenza e trasportato a casa. Non era però in grado di parlare e non fu quindi possibile conoscere dalla sua bocca il nome del feritore. Le attive indagini dei carabinieri hanno tuttavia portato ad un arresto.

Si ignora la ragione. Il movente del triste episodio si deve probabilmente ricercare nella vendetta. Il Sacco è stato curato dal dott. Pinard subito accorso insieme con i carabinieri a giudicare guaribile in un mese circa.

Il conducente è ucciso da una ruota e il cavallo torna solo a casa

Pinerolo, 22, notte.

Stamane si è avuta notizia di una mortale disgrazia avvenuta durante la notte sulla via di Cavour. Ieri sera, l'agricoltore Cesare Doel, proveniente da Moriizza, si avviava verso casa a Cavour, conducendo il proprio carro, quando il cavallo deve essersi imbizzarito, ed il giovane rimase travolto. All'alba il cavallo giunse a casa, ma il Doel non c'era. Fatte ricerche, il conducente venne trovato morto a qualche chilometro di distanza; era disteso sulla strada col capo schiacciato da una ruota.

Soldato ucciso dal treno ad Alessandria ritornando da una visita alla fidanzata

Alessandria, 22 notte.

E' stato investito dal treno di Ovada, nei pressi del passaggio a livello al posto della Maranzana, il soldato Luigi Longo di Luigi, della classe 1906, di servizio volontario da pochi giorni aggregato al 1.o Artiglieria da campagna, qui di stanza. Il povero-lo si era recato a visitare la fidanzata a Castellazzo Bormida e al ritorno, per accelerare il cammino aveva preso una scorciatoia fiancheggiante la linea ferroviaria ed una brusca svolta non avvertì il treno proveniente dalla nostra stazione e fu travolto. La morte fu istantanea, stroncando il disgraziato giovane la trattura del cranio.

Il fanciullo biellese è morto di «chiusa» causato dallo spavento

Biella, 22, notte.

Sulla strana morte del ragazzo undicenne Ebel Piantanida in Pietro, avvenuta, come la *Stampa* ha dato notizia, il 19 corr., si hanno ora i seguenti particolari. Le indagini del maresciallo maggiore Monvicchio e del guardia primatore cav. Gabbi, l'autopsia eseguita pratiche dai dottori Guarnieri e Salvestrini del nostro Ospedale, hanno accertato che la morte fu dovuta a un forte choc, ed hanno escluso ogni responsabilità del personale Nicola Dessi in Pedrazzo, di anni 24, impiegata, che, subito all'arrivo del « Frejus », aveva ricevuto il Piantanida. La sciagura si verificava come segue: Il giovane Ebel, che è descritto come un ragazzo vivacissimo, si recò all'imbarco del « Frejus » nella piazza Quintino Sella e scorto il trucco della baracca, consistente in un diaframma elettrico che a seconda dei clienti deve far accendere luci colorate su una galleria posta alla sommità dell'impianto e agire su una sirena, si accostò all'impianto e di colpo uni i fili elettrici. Il complesso meccanismo venne messo in moto. Nel silenzio della piazza squillò sonoro il campanello d'allarme della galleria lunga dell'impianto, si accesero le luci più varie, che spaventarono non poco il piccolo Ebel. Il guale di non aver previsto la sorpresa, in un attimo, un accento, il proprietario dell'impianto e il suo garzone, l'inglesone Dene, piombano la manelleria del Piantanida e al tramestio della baracca azionata della corrente, uniscono le loro grida di disapprovazione. Anzi il Dene rincorse urlando lo sgomentissimo fanciullo, che, per la impressista scena, ai suoi occhi e alla sua mente, assurta come scena guignolesca, fu colto da un forte choc che lo fulminò. Il Dene, che rincorreva il bambino per colpirlo con qualche scapaccione, vide cadere all'indietro l'inseguito e istintivamente lo raccolse fra le sue braccia. Ma il piccolo era già cadavere. La perizia medica ha stabilito che il Piantanida era affetto da malattie interne, che lo predisponevano a tali choc.

Parroco truffato all'americana

Bergamo, 22, notte.

Ieri il parroco di Marne, don Giovanni Benigna, venuto a bergamo s'imbatteva in un individuo dall'aspetto distinto e sulla mezzanina che si pregò di volergli fosse di aiuto nel distribuire 100.000 lire circa alla beneficenza e ai poveri, come da esplicito desiderio testamentario lasciato da un suo defunto zio prete. Non conoscendo nessuno ad aveva trovato di meglio che rivolgersi al reverendo che gli pregiudicato le gioie di poter fare del bene ai suoi poveri parrocchiani accondiscese alla proposta dicendo:

— Andiamo da mons. Vescovo che saprà darci migliori indicazioni.

Ma il Tizio rispose che nessuno doveva sapere niente. Alla coppia si aggiunse il compare del panni di un povero mendicante di grado, che fu pregato di recarsi da un farmacista per prendere della pastiglie. Il terzo venuto sbuglia e allora il buon parroco lo sostituì a gli richiesta del benefattore non trovò difficoltà, come aveva fatto precedentemente l'altro, e lasciarli il suo buon borsito portafoglio contenente una ventina di biglietti da mille quale cauzione per le 100 lire consegnategli per comprare una scatola di pastiglie. Inutile dire la fine dell'avventura. Don Benigna tornando non trovò più nessuno ed allora soltanto si accorse di essere stato truffato. Un tutto simile ebbe a ripetersi lo stesso giorno, ed sembra ancora ad opera degli stessi mascalzoni, contro un formale di derisio che lucido mille mila dei furfanti 5000 lire.

Gli arresti a bordo del « Conte Verde »

a un mese che non è colpevole

Nizza Mont., 22, notte.

In seguito alla pubblicazione di una notizia da Genova, sull'arresto a bordo del « Conte Verde » di quattro sovversivi, fra i quali certo Alessandro Ghignone, per ingiurie pronunciate contro il Capo del Governo, la famiglia del Ghignone stesso dichiara che per quanto riguarda il proprio congiunto, la notizia non risponde a verità, che egli non si è reso colpevole del suddetto reato, tanto che ora è libero cittadino. La famiglia Ghignone soggiunge che il suo congiunto è un modesto gradusto, pensionato per malattia contratta in urinoea, e che per errore amministrativo gli fu sospeso il pagamento, tanto che egli, privo di mezzi, dovette cessare irrinunciato a opera della Delegazione italiana.

Esce un fiume d'acquavite per scomunica e muore fulminato

Asola, 22 notte.

Domenica scorsa 20 corr., una scomunica che volevo essere allegra è finita tragicamente. Certo Pietro Giuseppe Arlas di Rocco, di anni 52, nato e domiciliato a Saint Vincent, dopo aver passato allegramente la giornata girando da un caffè all'altro, verso sera luce scomunicato con degli amici di bere, senza abbinarsi, un fiasco di acquavite. La scomunica sotto tenga e l'Arlaz la vinse, ingoiando un bicchiere dopo l'altro, oltre due litri di tale liquore. A tarda notte se ne andò a dormire, condannando con sè uno dei suoi compagni di allegria, certo Giacinto Nigra, che contanto che riande nella frazione di Moredi, a circa un'ora dal capoluogo. Durante la notte però l'Arlaz, colto da malore, morì senza che il suo amico si accorgesse di nulla. Questi solo mattino, svegliandosi, si accorse con raccapriccio di avere vicino a sè non più l'allegro e spensierato compagno della sera innanzi, ma un cadavere.

La morte dello scrittore « Umano »

Milano, 22 notte

Da Dogliasco giunge notizia che domenica sera è morto l'avv. Gaetano Meoni, una figura bella e caratteristica figura di letterato e di pensatore, noto nella vita intellettuale milanese dell'ante-guerra, per i suoi scritti di polemica sociale, dettati con lo pseudonimo di « Umano ». L'avv. Meoni era appartenuto un tempo alla magistratura, lasciando una rettitudine adamantina e dimostrando una profonda versatilità nelle discipline giuridiche. Poi aveva abbandonato la toga per dedicarsi alla propaganda della pace fra i popoli, che fu l'ideale della sua vita.

I funerali d'un eminente scienziato ebreo

Vienna, 22, notte.

Hanno avuto luogo i funerali dell'eminente scienziato Bassenvietta, ardente propugnatore della rinascita nazionale della Giudea. Dopo una cerimonia funebre nella cattedrale si è formato un imponente corteo, che ha accompagnato la salma al Cimitero, dove vari oratori hanno pronunciato discorsi illustrativi delle grandi benemerenze dell'estinto.

LA NEVE

Genova, 22, notte.

Nelle prime ore di ieri la temperatura, già freddissima nel corso della notte, si era abbassata a 5 gradi sotto zero. E' stata questa la più gelida giornata invernale. Sino ad ora, la colonnetta di mercurio non era scesa che a 4. A mezzanotte, il barometro segnava — 2. In numerosi paesi della Provincia la neve è caduta abbondante. Si segnalano nevicate nei paesi intorno a Voltaggio ed in qualche località del Casalasco.

Bergamo, 22, notte.

Verso le 16 di stasera è cominciato a nevicare lentamente, ma più tardi la neve ha ripreso a cadere con intensità, ed ora essa forma un rilevante strato. Il maltempo, che sembrava circoscritto alla pianura, si è però stasera esteso anche alle montagne, che in gran parte erano ancora coperte dell'ultima abbondante nevicata di una ventina di giorni fa. La temperatura, in seguito a questo fatto, si è notevolmente abbassata.

Brescia, 22, notte.

Dopo varie giornate di freddo rigidissimo, oggi ha cominciato a nevicare, e la neve, discesa fitta e minutissima, aveva steso un leggero strato di un buon strato il terreno ed i tetti. Le notizie giunte da varie località della Provincia e specialmente dalle nostre valli, informano di abbondanti nevicate.

Genova, 22, notte.

Da domenica scorsa la temperatura si è notevolmente abbassata, ed oggi a Genova, verso le 15, si è avuto qualche fiocco di neve. Nella zona alta della città, ed intorno a Genova, la neve è caduta con qualche abbondanza, raggiungendo a Campo Ligure e a Torriglia i 15 centimetri.

Alessandria, 22, notte.

Dopo alcune giornate di freddo intenso e di vento impetuoso, stamane è ripreso a nevicare. La nevicata è meno abbondante delle precedenti. La temperatura si mantiene rigida.

Voghera, 22, notte.

Dopo due giorni di freddo intenso, stamane è caduta sulla città e circondario la neve, che per la seconda volta in quest'anno fa una comparsa.

Tortona, 22, notte

Dopo diversi giorni di freddo intenso, da stamane nevica per la seconda volta. La campagna sono ricoperte bianche. Infatti la temperatura si mantiene dolce con tendenza alla pioggia.

BORSE E MERCATI

Borse italiane

Torino, 22. — Mercato incerto con affari limitati ad un mercato debole sebbene maggiore resistenza che si poteva aver alla chiusura. In quasi ogni valore a prezzi un po' inferiori ai massimi raggiunti. Unico titolo in ripresa la Banca Naz. di Credito e 55 Cavalli più noti.

Titoli quotati ufficialmente fine precedente.

Rendita 3,50 % (cont. 64,05); 64,50; Consolidato 5 % (cont. 89,90); 90,00-90,10; 90,05; Buoni Tesoro scad. (cont. 84, 83,85); Ciblig. 5; Redo 5 % (cont. 80,50, 80,30); Banca Italia (fc. 91,50) 9170-9170, 9170,50; Banca Comm. 1960-1970, 1955; Cred. Ital. 840; Banco Roma 136 n.; Banca Naz. Cred. 555, 560 n.; Consorzio Mob. 300 n.; Mediterranee 385 n.; Meridionali 580 n.; Rubattino 500-503, 500; Cogidlan 284 n.; Nav. A. I. 185 n.; Libera Triest. 1000 n.; Ital. Cem. (fc. 1000), 1000-1005, 1000,75; Elice 222,50-224, 220; Elettr. Ai. I. (fc. 2741) 2760-2775, 2780; Sip. (cont. 139, fc. 140); 140,50-140, 140,05; Terni (fc. 1445) 1445-1444, 1445; Savigliano 805 n.; Nebiolo 420, 415 n.; Bauchiero 30,75, 30,50 n.; Fiat (fc. 440, 440); 434-435, 440; Id. nuovo 360 n.; Amiata 353-362, 361; Montecatini (fc. 2102,501) 2101; Bonifiche 383-384, 384; Eridi 525-527, 525; Edisonvolta 720-718, 720,50; Id. nuove 715 n.; Chatillon 145-143, 144; Schlapparelli (fc. 900; 94,75, 95 n.; Pirelli-ogna 175 n.; Fiorio 141 n.; Mira Lanza 101 n.; Cementi 330; Distillerie 118 n. — Cambi Parigi 92,30 n.; Londra 111,35 n.; New York 22,90 n.**

Ecco l'elenco dei numeri dei titoli contrattati op.: Banca Italia (fc. 50); 50; Banca Comm. 1970; Cred. Ital. 990; Banco Nap. Cred. 100; Rubattino 400; Ital. Gas (fc. 1000); 3492; Elice 300; Elettr. Ai. I. (fc. 30); 2225; Sip (cont. 100; fc. 1000); 1475; Terni (fc. 80); 1000; Nebiolo 25; Bauchiero 900; Fiat (fc. 500); 17500; Amiata 250; Montecatini (fc. 900); 450; Bonifiche 270; Eridi 495; Vicenza 3000; Chatillon 3000; Schlapparelli (fc. 400, 900; Pirelli-ogna 100; Cementi 500; Distillerie 50.

**Milano, 22. — Mercato con pochi affari e lista senza vasco brillante, per quanto il tenore del mercato non appaia per ora instabile. Fiat in ripresa sensibile su vecchie di fuori piazza. Fattori qualche ripresa in Cotoni 1870-75; Ansa 344-35, per fine aprile; Terni 465-472; Fiat 909-19 per fine marzo. In ripresa malgrado il tono generale del mercato la Bonifiche ed i titoli Banca Commerciale. Cambi e Consolidato 5 %

VIAGGI IMMAGINARI

Cronaca dell'isola delle donne

Non avevamo mai creduto, a quanto narrano gli antichi posti, sulle donne esposte periodicamente per placare i mostri marini, come Angelica legata al nudo scoglio. Eppure ci dovemmo accorgere che tale uso era ancora in onore a Gunaica. Periodicamente, ogni dieci giorni, una delle fanciulle dell'isola, di età non superiore ai diciotto anni, era portata nottetempo sulla spiaggia e scompariva per sempre. Leggende paurose s'erano sparse su tali sparizioni. Tutte le donne dell'isola ne avevano un grande timore, ma nello stesso tempo si capiva che sarebbero state felici d'essere prescelte a tale sacrificio. Chi partiva promettevа sempre di scrivere alle compagne le impressioni di tali viaggi ignoti. Mai nessuna fece pervenire sue notizie. Tre giorni dopo il nostro arrivo s'era compiuta una di queste cerimonie. Noi, che stavamo in vedetta dietro le tende delle nostre finestre, potemmo scorgere soltanto un'esile ombra piangente che si avviava verso il mare, sostenuta da altre due ombre che brontolavano.

Ma ora passata appena una notte dalla scomparsa di questa vittima che non fu ritrovata legata sulla spiaggia. Alla luna che le stringeva i polsi era legata una busta sul cui seguente indirizzo: « A S. M. la Regina di Gunaica ». Dentro, un foglio diceva: « Restituita perchè macchiata nei luoghi segnati ». Difatti, con un pennello rosso, erano stati tracciati sul corpo della fanciulla, specialmente sulle anche e sul petto, piccoli circoli che contornavano certe macchie, simili a lividure azzurrine. Fu tentata la sostituzione con una nuova vittima; si ebbe lo stesso risultato. Il Mostro rifiutava di prendere le vittime e le restituiva con la relativa fattura. Lungi dall'essere festeggiato, tale avvenimento funestò la regina e le dame di Palazzo. Un'ordinanza che parve strana impose i vestiti più accollati. Fu aperto un collegio di candidate al Mostro, chiuse ai ogni sguardo indiscreto. In esso fu istituita una educazione razionale di cui io potei leggere il programma. Vi si insegnava prima di tutto Fantasia: si disponevano le ragazze davanti a un muro bianco su cui dovevano arrivare a vedere spettacoli comici o drammatici. Dicono che il metodo ottenesse grandi risultati. Altro insegnamento importante consisteva nel dare una personalità ad ogni piccolo oggetto, nel classificarle e attribuirgli un grado sociale. Così un bottone di madreperla era un oggetto privilegiato di fronte a un bottone d'osso: l'uno era l'aristocratico, l'altro il plebeo. Allo stesso modo tutte le cose circostanti erano divise in due categorie. Dicono che tale sistema servisse a dare alle fanciulle un sentimento dell'ordine e della vita. Ma noi ci domandavamo quando servissero questi insegnamenti a creature destinate al sacrificio.

Un giorno si affacciò, a un balcone del collegio, una fanciulla nuova nuova. Era snella e leggera come una farfallina. Sorridendoci, si guardò intorno e festosa corse fanno i ragazzi alla vista d'un elefante. Noi la guardammo. Improvvisamente, sotto il nostro sguardo, vedemmo sulla sua pelle spuntare o allargarsi certe macchie azzurrine. Rimanemmo stupiti, ed ella stessa si guardava spaventata quando una fretta di non contarci, secondo lietamente sul balcone smalato, si trovò scoperta, sotto i nostri sguardi, di quelle strane fioriture. E quasi tutto negli stessi punti: l'omero, la coscia, il petto, l'articolazione dell'avambraccio, le ginocchia. Quello che noi avevamo sospettato in segreto divenne certezza. Eravamo proprio noi la causa di quelle macchie. Si distinguevano benissimo sorgere e dilatarsi appena i nostri sguardi si posavano sulle povere innocenti. Questa nostra esperienza insegnò agli uomini di moderare le loro occhiate. Ricordo che una povera ragazza ebbe una macchia violacea fra le due ciglia, e ne era vergognosissima.

Sarebbe stata una condizione insopportabile la nostra se il barone Glukeff, forse a causa della sua barba, non fosse divenuto il personaggio più importante dell'isola, e tale da destar timore nella stessa Regina. Ho detto che noi avevamo introdotto nell'isola qualche cosa che somigliava all'amore, sebbene dapprima avessimo insegnato che amare consisteva nel guardare la luna. Ma su tutte queste cose regnava il segreto più rigoroso. Per quanto riguardava Glukeff, era invece un titolo d'onore per le donne essere adocchiate da lui, tanto che le dame più timorose o riguardose avevano stabilito che essere state preferite da Glukeff era tal privilegio da scriversi sul biglietto da visita. Così molte si vantavano di rapporti con lui che in verità non erano mai esistiti. Appunto queste donne, fra le più rispettabili dell'isola, erano un forte partito in nostro favore. Ho detto che Glukeff s'era guadagnata la loro benevolenza facendo qualche piccolo genere di prestigio. Dopo l'incidente delle macchie, il nostro scaltro amico moltiplicò i suoi mezzi di seduzione. Fece il giuoco delle ombre delle mani sul muro, insegnò a giuocare a mosca-cieca, e mille altre cose che gli rivolsero del tutto il favore delle dame le quali ridevano di gioia solo a vederlo. Forse a lui siamo debitori della vita poichè la Regina non ardì patrici mettendosi contro la migliore società dell'isola.

Allo scandalo delle macchie, se ne aggiunse un altro non meno grave. Non v'è bisogno di notare, poichè è logico pensarlo, che tutte le parole adoperate nell'isola, e quindi gli oggetti stessi, erano, fino al nostro arrivo, di genere femminile. Femminile l'albero e il fiore, femminile il piede e il cuore, femminile tutto. Si pensi allo stupore che invase tutti quando noi cominciammo ad adoperare nomi e aggettivi anche in senso maschile. Dapprincipio si usarono ridendo i nostri vocaboli, sebbene nella società più distinte fossero considerati di cattivo gusto. Ciò che non impedì la diffusione segreta di lunghe liste di nomi voltati tutti al maschile, e che costituivano una lettura proibita e ricercata nello stesso collegio. Poi, per opera del partito a noi favorevole, si decretò la riforma del vocabolario e della grammatica. Fu riconosciuto e introdotto nell'uso il genere maschile con una solenne cerimonia. Fu una giornata indimenticabile ed una delle maggiori soddisfazioni della mia vita. L'oratrice ufficiale fece un discorso tutto al maschile, e noi ci sentimmo grandi quanto Galileo e Newton. Ormai eravamo al sicuro da ogni pericolo, sebbene alcune donne male intenzionate formassero un partito che ci osteggiava attaccandosi all'uso delle parole antiche con cui scrissero alcuni poeti che parvero stranamente antiquati e assai.

Intanto per molti giorni fu ritentata la consegna della donna al Mostro marino e per altrettanti giorni si ripetè il fatto della restituzione. Anzi, alla denuncia delle macchie, si aggiunse la postilla seguente. « Se già le parole al maschile, togliendo così al Mostro il privilegio d'impegnargliele per primo ». Questo ci mise in sospetto. Decidemmo di liberare l'isola da quell'esoso tributo. Una notte ci appostammo nel bosco e vedemmo la nuova vittima avanzare accompagnata da due donne. Piangeva in modo così straziante che noi tre, Glukeff, Mr. Milk ed io, con la pistola in pugno ci precipitammo verso la spiaggia. Vedemmo sulle acque oscure un mostro illuminato avanzare. Poi da esso, quand'ebbe toccato terra, uscì una figura scura, cilindrica, che camminava evidentemente sulla coda. Si fermò, aspettò guardando se qualcuno arrivasse. Appiattati dietro uno scoglio, lo vedemmo aprire la bocca. Aveva tutti i denti luccicanti come l'oro. D'un balzo gli fummo addosso, e vedemmo dibattersi fra le nostre braccia nient'altro che un signore molto distinto che parlava inglese. Lo sottoponemmo a un breve interrogatorio, ed egli ci disse che era là a prender moglie e che non era altro se non un modesto miliardario. Intanto sopraggiungeva la fanciulla cui le due figure che l'accompagnavano suggerivano: « Piangi sempre più forte ». Convinti di avere una missione, legammo ben bene il forestiero e, portatolo nell'isola, lo sottoponemmo a giudizio. Egli dichiarò d'essere suddito della repubblica americana che aveva in tutela l'isola la quale, come compenso della protezione e dell'aiuto, era sottoposta al tributo delle sue migliori fanciulle destinate a divenire spose dei cittadini che ne facessero richiesta, e che, date le condizioni dell'isola, erano ritenute puriasime. Egli disse inoltre che da un paese i prodotti dell'isola erano respinti poichè si presentavano nelle stesse condizioni delle fanciulle che frequentano i tè e i balli, e che fra non molto una compagnia di soldati vi sarebbe sbarcata per indurla alla ragione.

Il povero miliardario, malgrado la protezione che gli accordava la Regina, fu condannato da noi a sposare la prima donna che aveva rifiutato, ciò che egli capì benissimo, ma che dovemmo spiegare al popolo di Gunaica. La fanciulla che egli sposò era molto graziosa, ed ambedue sopportarono con molta forza la condanna. Fu un grosso errore da parte nostra quest'atto. S'impietosirono tutti della sorte dei due giovani, e il partito a noi avverso arrivò al punto da proclamare sacra la vita di due amori che vivono insieme. Anch'io ricevei alcune proposte così conosciute: « Sono infelice, stanca della vita. Sposatemi ». Tutti salutavano la coppia dovunque appariva; si alzavano in piedi, e abbandonavano il luogo dove essa sopraggiungeva. La loro casa, considerata sacra, fu fuggita da tutti e, per rispetto alla loro unione, nessuno rivolgeva loro la parola. Dopo una settimana i due sposi chiedettero di potersi separare per mancanza di alimenti giacchè il carattere sacro della loro unione li sottoponeva a continue privazioni e impediva loro di procurarsi da vivere mentre li sottoponeva ad ogni sorta di vessazioni cui, per la pace della famiglia, essi non potevano reagire. Ottennero la separazione. La sposa, che si chiamava Cinzia, fu oggetto di grande curiosità e invitata a tutte le feste come un personaggio indispensabile. Ella scrisse anche un libro di memorie del suo matrimonio, libro molto audace che scaldò la fantasia delle fanciulle le quali tutte sognarono di divenire eroine come Cinzia.

Ma quale che ci costò la perdita del nostro prestigio fu un altro provvedimento. Erano vissute, le donne di Gunaica, nutrendosi fino al nostro arrivo di frutta, miele, fiori che coglievano nelle foreste, di latte e di manna. Noi introducemmo il barbaro uso di accendere fuochi e di arrostirvi sopra carni di animali che divoravamo mostrando di gustarle assai. Alcune cittadine premurose si adattarono a prepararci in tal modo i nostri cibi, ma non tardarono a aspettare che questo fosse uno strumento della nostra oppressione. Per parare ogni sorpresa, noi istituimmo grandi cerimonie e gare, sotto il nome di inviti a pranzo, al termine delle quali tributavamo alle vincitrici solenni encomi e medaglie. Inutilmente. Quando giunse il nostro vapore e riprendemmo, si stava tramando una congiura per avvelenarci.

Ma non fu certo questo pericolo nè quelli passati che ci impedirono di avventurarci in nuove scoperte.

CORRADO ALVARO.

TEATRI

Amleto

nella interpretazione di Pitoëff

L'*Amleto*, la maggiore tragedia di Guglielmo Shakespeare, è tra le opere dell'eccelso poeta inglese, quella di più di frequente è portata sulla scena, che ha avuto più interpretazioni, e subito più... malversazioni. Integralmente non viene recitata mai, e forse fu mai recitata! Per le riduzioni ci sono parecchi modelli, uno dei quali, il più noto, si fregia del nome di un grande attore inglese, l'Irving, ed è il modello che i nostri attori hanno per la maggior parte ricopiato. Non è questa però la sola riduzione che giri in Italia: Ernesto Rossi aveva la sua; una ne ebbe il Salvini, un'altra l'Emanuel e una altra ancora il Capelli. L'attore che in vita sua niente di buon fece se non interpretare con intelligenza la figura del Principe di Danimarca, fu Francia, per quanto lo ne sia fatto di peggio; non solo si è mutilato la tragedia, ma la si è anche trasformata: col pretesto di avvicinare l'opera del grande tragico allo spirito francese, si smussarono gli angoli, si ammorbidirono le passioni, si alleviarono i tipi. Poveri mortali! Giorgio Pitoëff, artista intelligente e rispettoso, proponendosi di rappresentare *La tragica storia di Amleto Principe di Danimarca*, si è posto come prima difficoltà da superare quella di rappresentare la tragedia integralmente. « Se il pubblico vuole sentire l'*Amleto* da me — deve essersi detto — bisogna che si adatti a restare in teatro almeno cinque ore. Ci starò io, lavorando; ci deve stare il pubblico che non è costretto a fare alcuna fatica ». Questo proposito lo ha trasformato in atto. Ammiro lo sforzo, ma non consiglio ai nostri attori di imitare Pitoëff. Basta un saggio come esperimento, di interpretazione integrale, il saggio è ottimo, commendevole per molti aspetti, ma di massima meglio le riduzioni se fatte con intelligenza. La tragedia, quel tanto che perde di ampiezza, lo acquista in intensità.

Studiati i mezzi per esperare il primo ostacolo e i mezzi li trovò in una sapiente divisione della materia divisa in tre atti). Pitoëff si è posto un secondo ostacolo: trovare per l'*Amleto* una inscenatura originale. Il poeta lascia alla fantasia del pubblico libertà di spaziare. I limiti che pone sono generici e vi è campo aperto per ogni bizzarria. Questa facoltà che il poeta ha lasciato allo spettatore, sconcertandosi, nella sua tragedia, di indicare il luogo ove questa o quell'azione si svolge, Pitoëff se l'è presa per sè, ma non se ha abusato. La dimora del Re di Danimarca che egli costruisce come cornice alla tragedia, conserva l'indeterminatezza voluta dal poeta. Una nota uniforme di colore, una tinta neutra, il grigio, e un insieme di linee che mutano ad ogni quadro, non per ragioni ideali, ma per esigenze pratiche e per effetto decorativo. Nell'uniformità c'è la varietà, e non fu poco studio, qualche buon effetto di suggestione viene fuori, quando gli elettricisti fanno il loro dovere, cosa che nella prima sera non si dice sempre, ma non mi sembra che nell'insieme altro risultato non si ottenga se non quello di mantenere un'unità nell'atmosfera. Una unità che non è richiesta, che non risponde ad alcun criterio di logica, e che non mi sembra neppure contribuisca a dare alla vicenda tragica una maggiore ampiezza e profondità. Le schematiche indicazioni shakespeariane, lasciano allo spettatore ampia libertà di costruire a suo modo la reggia di Elsinora: gli spiazzi, gli androni, le saleglì spalti, le torri, i giardini: con la inscenatura pitoëffiana, questa libertà non esiste più; ci sono delle pareti, vi è un tentativo di costruzione di ambienti, ci sono insomma dei limiti, e la fantasia di chi guarda rimane inchiodata a quelle determinazioni e non può muoversi in libertà. E d'altra parte non trova tanto che la soggioghi.

Per i costumi è diverso: i colori prescelti per i costumi, il rosso per il re e la regina, la macchia di sangue da lavare, il nero per Amleto, il lutto che non ha fine, il viola per Polonio, e il verde per Laerte e il bianco per Ofelia, tre aspetti di estraneità, non solo servono al Pitoëff per creare dei buonissimi effetti pittorici, ma caratterizzano il personaggio in quella che è la sua posizione nella tragedia. Niente però di nuovo in questo. La scelta dei colori richiama la tradizione, per quanto nella tradizione non si dia al vestito una particolare significazione. Se del nuovo c'è, nella interpretazione pitoëffiana, è nella semplicità elegante dei vestiti, eleganza che ha tutta una linea, che è eguale per gli uni e per gli altri, mentre la tradizione vuole che Amleto e le altre persone della tragedia, anche nel vestito, diversifichino: il segno della raffinatezza nell'uno e della rozzezza negli altri. Contrapposizione che lo spettatore la cerca non solo negli abiti, ma anche nei tipi, perchè serve a dare i due aspetti delle persone della tragedia, espressioni di due civiltà in contrasto.

E veniamo all'interpretazione, che è il tutto più importante. L'*Amleto* di Pitoëff, come interpretazione, è l'*Amleto* tradizionale: un po' classico e un po' romantico, un po' tormentato e un po' paludato. Se dobbiamo accostarlo a qualche nostro grande interprete dobbiamo ricordare Gugliemo Emanuel, un artista di transizione. Pitoëff è un Emanuel con meno potenza e padronità di voce e con qualche preoccupazione estetica e spirituale in più. Un che di mezzo tra il classico Amleto di Tommaso Salvini e il romantico Principe di Danimarca di Ruggero Ruggeri. Pitoëff si studia di umanizzare, quanto più è possibile, la figura, assai più che di dare al personaggio una profondità ed una irradiazione spirituale. La tragedia di Amleto, il figlio che vendica il padre, tradito dalla sposa, brutalmente assassinato dal fratello, non sconfina: è proprio Amleto, è proprio l'erede del trono di Danimarca, che pensa, che si dibatte, che impreca, che bestemmia, che farnetica, che uccide. E se in qualche momento la tragedia di Amleto minaccia diventare la tragedia di un popolo e le spalle del principe si dimostrano grandi si capisce che gli spetta il destino, e il suo essere acquista un battito più possente e la sua anima si dilata, è virtù del poeta: la interpretazione pitoëffiana ci richiama a più ordinati confini. C'è uno stile, questo sì! Una unità di stile che investe tutto e crea un'armonia che raramente abbiamo visto raggiunto. E ci stranca l'applaudire anche quando non è pieno il consenso.

Qualche parola sui collaboratori: Ludmilla Pitoëff porta la figura di Ofelia su di un piano di delicata semplicità. Atteggiamenti ricchi di luce interiore li trova nel suo incontro con Amleto. Nella pazzia si accontenta di gesti fanciulleschi. Un Re tradizionalissimo ma di robusta vigoria presenta il Vermeil. Non ricordo di questa scialba figura di uomo lo stesso una interpretazione più colorita. Colorita sin troppo in certi momenti, per le nostre abitudini. L'Herrand, mostra l'arte antiquato di caldo fervore giovanile; Berton, ma non senza espressione, la signora Sviven, nelle vesti della Regina. Per il Larive, Polonio, non so trovare nè appunti nè lode.

gi. mi.

Teatro di Torino: *Celui qui reçoit les gifles.*

Il noto dramma di Leonida Andreieff, *Quello che prende gli schiaffi*, sarà rappresentato questa sera — come secondo lavoro della stagione drammatica francese — dalla Compagnia Pitoëff, alle 21,15 precise. Interpreti principali del dramma, che svolge la sua bizzarra ed avvincente vicenda nell'ambiente di un Circo equestre, saranno Giorgio (« Quello ») e Ludmilla Pitoëff (la cavallerizza Consuelo). Anche ieri sera la seconda e probabilmente ultima replica dell'*Amleto* condusse in teatro un pubblico numeroso, largo di approvazioni a tutti gli interpreti. La vendita dei posti continua dalle 10 del mattino.

« Aida » stasera al Regio

Ricordiamo che questa sera, mercoledì, alle ore 20,45, sarà data, con la direzione del maestro Gino Marinuzzi, la prima rappresentazione dell'*Aida*, che ha ad interpreti Eva Turner, Aureliano Pertile, Irene Minghini Cattaneo, Edoardo Faticanti, Guglielmo Zitek, Ernesto Meluzzi e Luigi Cilla. Lo spettacolo è in turno di abbonamento pari (24.a della serie). La vendita dei posti continuerà dalle 19 in poi alla Segreteria del teatro. La seconda rappresentazione dell'*Aida* sarà data sabato, per il turno di abbonamento dispari (23.a della serie). Giovedì sera, invece, ancora come turno pari (25.a della serie), sarà data la quinta rappresentazione del *Fidelio* di Beethoven, e la vendita dei posti comincierà questa mattina, alle 10. Vi saranno quindi due rappresentazioni consecutive di turno pari e due di turno dispari.

Al Carignano: Una interessante ripresa.

Al teatro Carignano la Compagnia del Teatro d'Arte, diretta da Luigi Pirandello, annuncia per stasera una ripresa che richiamerà nell'aristocratico teatro il migliore nostro pubblico. Si tratta del dramma: *Come prima, meglio di prima*, uno dei lavori nei quali il poeta siciliano ha raggiunto una maggiore potenza di drammaticità. Ed è anche una delle opere pirandelliane nella quale Marta Abba raggiunge una più alta potenza di espressione.

Al Vittorio: *La granduchessa Olala.*

Ieri sera la Compagnia Mauro ha rappresentato questa nuova operetta del suo carissimo *La Granduchessa Olala*, di Gilbert. La musica è piacevole e particolarmente il secondo atto appare vivace e grazioso. Furono molto applaudite la Vera e la Zanoncelli, rispettivamente nelle spoglie della Granduchessa e di Hadi, sua cameriera. Applausi pure toccarono ai Trucchi. Una piacevole trovata è la « Canzone del vino », creazione della signora Mauro. La messa in scena, specie nel secondo atto, è di buon gusto e sfarzosa. La operetta si replica.

Al Rossini.

Sabato 28 corrente, alle ore 15, a beneficio della provvida Opera Danise di Carità « Luisa di Marillac » della Parrocchia di San Carlo, avrà luogo al Teatro Rossini una recita in cui la Compagnia di Mario Casaleggio rappresenterà in bozzetto in un atto *Carabinieri*, di Enrico Gemelli, e la commedia in tre atti *L'impegno*, di Quintino Cerrara, dell'antico repertorio piemontese, ora tempo non più recitata.

Al Chiarella: Una « matinée » per bambini.

Domani, alle 15, *matinée*, con la Zarina, particolarmente dedicata ai bambini, in questi questi, naturalmente se accompagnati, avranno libero ingresso.

Libri ricevuti

GIUSEPPE CANDIDO NOARO: « Nuovo compendio manuale di Legislazione sociale ». — Stab. tipografico C. Colombo, Roma, L. 30.

GIUSEPPE GHERARDI: « Don Chisciotte ». Tragicommedia in 3 quadri. — Ed. Valecchi, Firenze, L. 4.

Il Duca degli Abruzzi riceve solennemente

la laurea « ad honorem » in scienze agrarie

La cerimonia all'Istituto Agrario di Perugia

Perugia, 22, notte.

Stamane, all'Istituto Superiore Agrario è stata conferita al Duca degli Abruzzi la laurea « ad honorem » in scienze agrarie. L'Aula Magna, riccamente decorata, era gremitissima di Autorità e di invitati, tra cui il Vescovo Mons. Rosa, il sen. Simonetta, parecchi deputati, e tutti i docenti dell'Istituto. Il Duca, accolto da una imponente, prolungata ovazione, prese posto sulla poltrona centrale, sormontata da un baldacchino di velluto cremisi; ai suoi lati il Ministro Belluzzo e l'on. Gastalnini.

Il discorso del ministro Belluzzo

Ha preso subito la parola il Ministro Belluzzo, il quale disse:

« Altezza! Ho l'onore, invero altissimo, di recare a V. A. il saluto deferente e augurale del Governo, in questa circostanza, nella quale, con un atto solenne, si consacra, qui in Perugia, centro magnifico di studi e di attività produttrice, un riconoscimento delle mirabili prove date da V. A. di grande perizia nelle discipline agrarie. Voglia V. A. accogliere anche le felicitazioni del Governo e mie di Ministro dell'Economia Nazionale.

« Non è vana rettorica affermare che poche volte come questa l'assegnazione della laurea « ad honorem » corrisponde al merito eccezionali del nuovo dottore ed al giudizio già universalmente dato su lui nel mondo della scienza e della pratica. Non da ieri soltanto un tale giudizio era stato formulato e rimaneva indiscusso, perciò io penso che noi tutti ancor più dobbiamo essere grati per avere voluto degnarsi di ricevere l'offerta del titolo accademico, che oggi le conferisce l'Istituto superiore agrario.

« Non a me spetta ricordare l'opera grandiosa e benemerita compiuta da V. A. nel campo dell'agricoltura. Tutti sanno che alla genialità, alla salda preparazione culturale, allo spirito intrepido di V. A. si deve l'iniziativa di un'impresa agricola coloniale per la quale, oltre che per altri grandiosi cimenti, all'Italia è derivato onore e vanto. A modestissimi è noto altresì quanto V. A. personalmente si è prodigata per l'attuazione di questa impresa coloniale, la cui organizzazione, dal punto di vista scientifico, tecnico ed economico, può dirsi, ed è, perfetta. Ma delle tre benemerenze e di altri di V. A. darà certo degnamente l'illustre direttore dell'Istituto superiore agrario di Perugia, nel presentarle la unanime deliberazione del Consiglio Accademico.

« E noi ne ricorderemo le varie evocazioni con animo pervaso da vivo compiacimento e da legittimo orgoglio, ravvisando le magnifiche virtù di V. A. quale ramo della Casa gloriosa alla quale sono legati i destini d'Italia e le virtù stesse della nostra stirpe. Ed invero nelle gloriose vicende della Casa di Savoia si può identificare lo spirito secolare del nostro popolo: e come le virtù guerriere degli eroi sabaudi, che ritolsero nei vari periodi della storia d'Italia, e particolarmente nell'epico risorgimento e nell'ultima guerra nazionale di liberazione, si trasfusero nelle opere intrepide degli eletti rappresentanti della nostra Casa Reale, nelle industrie marinare e agricole, nella protezione dei nostri lavoratori e della colonizzazione della Somalia, di cui è sommo artefice V. A., così la fede sicura e lo slancio sublime che trascinarono i nostri fanti alla vittoria sono ora lo stimolo animatore dei nostri savi e laboriosi agricoltori.

Il Ministro ha così concluso:

« E con vero profondo compiacimento ho voluto valermi di questa sobria e solenne cerimonia per consegnare alla A. V. la insegne di Cavaliere dell'Ordine al Merito del Lavoro, che la Maestà del Re ha voluto assegnarle. E' questo altissimo riconoscimento delle virtù del Principe che continua, nella terra resa italiana dalla fatica dei pionieri, l'opera che già le non temuto e venerato in pace ed in guerra ».

A sua volta il Direttore dell'Istituto agrario, prof. Alessandro Vivenza, ha lungamente parlato della Società agricola italo-somala, promossa, organizzata e guidata dal Duca, le cui opere si sono svolte in una concessione di 25.000 ettari, nelle regioni dei Uebi Scebeli a 130 chilometri da Mogadiscio. La attività del Principe rappresenta un monumento di sapienza e saggezza colonizzatrice. L'oratore viene a parlare delle famiglie di coltivatori indigeni alle quali è affidata la cura dei giganteschi alberi da cotone, avvenimento di vita grama e rudimentale ad una nuova esistenza. Accenna quindi alle varie istituzioni colà create per l'assistenza sanitaria, morale ed educativa. E conclude parlando della valorizzazione di quei possedimenti, dei raccolti ottenuti, dicendo come il Consiglio dell'Istituto, vista la magnifica opera del Duca, si è venuto nella determinazione di conferirgli la laurea *ad honorem* con votazione all'unanimità.

Il ringraziamento del Duca

Salutato da una lunga ovazione si è quindi levato a parlare il Duca degli Abruzzi. Egli ha detto:

« Eccellenza, Signori, Vivamente sensibile all'alto omaggio, che codesto Istituto, decoro della scienza agraria italiana, ha voluto oggi tributarmi e che trae la sua più solenne espressione dalla presenza qui, non solo degli egregi rappresentanti amministrativi e didattici del R. Istituto Superiore agrario, ma altresì delle rappresentanze cittadine e regionali e sopratutto da quella del Governo, nelle persone delle LL. EE. il Ministro dell'Economia, on. Belluzzo, e il Sotto-Segretario di Stato all'Agricoltura, on. Bastianini, debbo assolvere il primo e gradito mio dovere: quello di porgere il più caloroso ringraziamento per l'onore di cui mi si volle insignire, col conferimento del più ambito titolo cui possa aspirare chi allo studio ed alla pratica delle cose agrarie abbia dato una parte rilevante della sua attività. Se il riconoscimento di una qualche pubblica benemerenza avvenne per avventura meritato le mie iniziative agrarie nella nostra Colonia nell'Oceano Indiano, ed il sessennale lavoro da me profuso, col pensiero assiduo di italiano, nel vasto esperimento colonizzatore, cui mi era accinto, questo riconoscimento non avrebbe per me potuto avverarsi in forma più degna di quella che codesto grande Istituto si compiacque di prescegliere; ed io mi allieto sinceramente che questa insegna dottorale di agricoltore, di cui mi si volle fregiare, mi raggiunga qui, in questa regione veramente di civiltà preromana, romana e italiana, che trae dall'ubertosità così varia delle sue terre le ragioni della sua vita e della sua storia attraverso i secoli, come dalla suggestione profonda, serena e quasi classica del suo paesaggio tramano i suoi artisti e i suoi santi le espressioni più pure della bellezza e della fede.

« Qui innanzi alle quiete convalli irrigue, in fondo alle quali verdeggia perenne il pascolo e prosperano le tenere ed alte cui fiorì allignano rigogliosi la vite e l'ulivo, sotto l'attuale abbrezza, che il mare loro invia dalla doppia riva, qui pare che la natura abbia voluto adunare, in una esposizione perenne, gli esemplari più efficaci di quello che il genio italico, eccitato dalla energia dei suoi abitatori, è capace di esprimere dalle sue viscere feraci. Perciò fu provvigente ed opportuno pensiero quello di coloro, cominciando dall'illustre compianto sen. Faina, che promossero la realizzazione e fecero sorgere qui un istituto così insigne della cultura agraria italiana, istituto che, ormai dotato di mezzi finanziari idonei e rallorzato da quel magnifico campo sperimentale che è la tenuta di Casalina, procede animosamente verso le sue alte finalità pratiche e culturali. Quattrocento giovani circa, usciti con la laurea dal R. Istituto Superiore agrario di Perugia, dalla sua fondazione ad oggi, vanno ormai diffondendo in Italia ed oltre il benefico frutto ricavato dagli insegnamenti dei valorosi professori di cui l'Istituto e la scienza agraria si onorano, ed altri, senza interruzione, ma anzi in numero progrediente, si seguiranno negli anni avvenire, destinati a riempire i quadri degli ufficiali del grande esercito agrario in formazione, a concorrere all'economia presente e futura, quale la auspicò reiteratamente la geniale intuizione del Capo del Governo.

« Tra i ranghi di questo esercito, miranse a liberare il paese da quella soggezione economica, di cui oggi fatalmente soffre per alcuni rami della produzione tortiera, mi sarà caro prendere il mio posto di ufficiale e di principe, insignito del titolo accademico che oggi l'Istituto perugino mi conferisce (*vivissime acclamazioni*). Avrò allora anche più viva la sensazione che questo che, così lontano, in altro continente, è con mezzi e metodi così diversi, mi fu dato finora di compiere, si inserisce tuttavia nel grandioso programma, che in stretta correlazione col suo movimento demografico, ognidì l'Italia persegue (*calorosi applausi*). Nel concorso della scienza con le energie lavorative ingenite di questa nostra gente, che fino dalla più remota antichità ebbe vivo il senso della terra, si preparano sicuramente le sorti di quella che sarà l'Italia di domani, pronta a più ampio respiro dovunque una zolla si offra, non più a temporanee esercitazioni, ma ad imprescrittibili conquiste del lavoro dei suoi figli (*clamori prolungati*). Così attraverso le travagliate vicende dei secoli sul, si adempirà la presaga visione di una rinascenza veramente romana. Serrati intorno alla persona augusta del Sovrano (*il pubblico scoppia in un applauso fragoroso*), pronti nel seguire le lucide e presenti direttive del suo Primo Ministro (*nuove entusiastiche acclamazioni*), italiani in ogni campo dell'umana attività, noi riusciremo immancabilmente a percorrere quella parte del cammino che i fati d'Italia ad ognuno di noi vollero segnare, verso la grandezza della patria ».

La fine del discorso del Duca degli Abruzzi è accolta da una dimostrazione di virile entusiasmo e le acclamazioni e gli evviva si ripetono e si intensificano per lungo tempo e seguono il Principe fino alla sua uscita dall'aula. Il Duca degli Abruzzi accompagnato dai dirigenti del R. Istituto Superiore visita poscia il gabinetto e la collezione botanica dell'Istituto, interessandosi specialmente delle collezioni crotiche e si reca quindi nella prossima chiesa monumentale di S. Pietro. Quivi, durante la visita dell'augusto Principe, vengono eseguiti scelti brani di musica classica. Il Duca degli Abruzzi, dopo una colazione offertagli dalle autorità al Palace Hotel, è partito insieme col ministro Belluzzo e col sottosegretario Bastianini col direito delle 14 per Roma.

Un processo per plagio letterario

La perizia di Renato Simoni

Milano, 22, notte

Nel maggio 1925 lo scrittore Antonio Lega affidava all'editore Alberto Mattarelli, per la pubblicazione, un volumetto: *Visioni sceniche* riproducente la vita di San Francesco e che rappresentava nel dicembre 1924 al teatro Marinai la Ravenna. Del volume furono tirate 2000 copie, delle quali solo 800 circa vennero vendute, maturandosi così una percentuale di diritti d'autore di circa 400 lire a favore del Lega. Senonchè nel frattempo lo scrittore Cirro Alvi, che aveva pubblicato fin dal 1904 un libro sul poverello di Assisi, scrisse una lettera all'editore avvertendolo che il lavoro del Lega costituiva in molti punti dei plagi dell'opera da lui scritta, preannunciando una denuncia, che infatti ebbe corso. Davanti al Pretore avrebbero dovuto infatti presentarsi ogni il Lega ed il Mattarelli per rispondere di contravvenzione alla legge sui diritti di autore ma, mentre il querelante si manteneva assente, degli imputati compariva solo il Mattarelli, il quale adduceva a sua discolpa il fatto semplicissimo che non è possibile ad un editore controllare, fra tanti manoscritti che gli vengono affidati per la pubblicazione, quali ed in quale misura siano originali; quanto perchè di esso possa essere stata riprodotta o copiata da altre opere. Appena ricevuta la lettera dell'Alvi il Mattarelli, a suo dire, fece ritirare le copie ancora esistenti ed al Lega che al processo per riscuotere la sua percentuale, non diede un centesimo, avvertendolo invece di quanto stava per maturare. In quale misura il libro del Lega costituisca una contraffazione al volume dell'Alvi è dimostrato dallo scrittore e giornalista Renato Simoni, giurista quale perito. Egli ha premesso anzitutto che non può escludere in modo assoluto l'esistenza di fonti non culturali, a cui eventualmente potrebbero avere attinto entrambi gli scrittori. Certo però che il Lega dimostra di avere conosciuto il libro dell'Alvi, e di averne tenuto conto. Per quanto alla spiacevole doverle constatare a carico di un giovane che lavora con nobili intenti, è un fatto che il Lega ha riprodotti quasi integralmente dei passi dell'Alvi.

Il punto principale su cui si, sono basate le deduzioni dei periti, è un episodio che si riferisce alla dissipazione giovanile di Francesco, episodio sul quale si hanno pochi cenni da fonte storica. Francesco, invitato da alcuni amici ad una festa alla quale partecipava anche una cortigiana, giunge in ritardo. I compagni lo schernivano e gli offrirono un osso spolpato; ma poichè egli non voleva toccare cibo la cortigiana lo sollecitò. « Non ho desiderio di mangiare — avrebbe risposto Francesco; — desidero soltanto il sapere della tua bocca ». Questo episodio, a quanto ritiene il Simoni, fu inventato dall'Alvi; quindi il Lega che lo ha riprodotto non può che averlo preso da lui. Così pure il perito ritiene che è pure invenzione dell'Alvi la vita di Francesco con Santa Chiara ed altre monache, durante la quale il giovane passò una notte di tentazioni e vide sovrapporsi le sozze all'immagine di Chiara quella della cortigiana. Anche questo episodio è riprodotto dal Lega, come pure corrisponde alla pubblicazione di cenni l'interpretazione di frate Elia che l'Alvi presenta come una specie di episodio della lotta pagana. Il Simoni cita poi alcune frasi tolte qua e là dal volume del Lega, riprodotte quasi integralmente dalla edizione dell'Alvi, e conclude che mentre per la parte essenzialmente storica le fonti di ispirazione possono essere state comuni, per la parte meno essenziale e meno interessante ma più facilmente drammatizzabile, poichè puramente fantastica, il Lega ha attinto indubbiamente dall'Alvi, a meno che non si potesse dimostrare anche per questi l'esistenza di qualche fonte ignorata comune ad entrambi, che il Simoni ritiene impossibile, per quanto gli costa.

I difensori avv. Accetti per il Lega e avv. Jarach per il Mattarelli sostennero che il fatto addebitato al Lega non assumeva la consistenza di un plagio e che comunque si trattava di forma lieve. Quanto al Mattarelli i difensori richiesero non potersi egli essere in grado di giudicare il contenuto del libro. Il pretore pertanto assolse il Lega per intervenuta amnistia e il Mattarelli per insufficienza di prove.

I grafi del diavolo

e la querela di una contessa

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 22, notte.

Il Tribunale di Monaco sarà prossimamente chiamato a giudicare una causa nella quale saranno agli di parlare a lungo i periti medici e gli occultisti. La causa infatti è stata promossa dalla contessa Hanca Ahlefeldt contro un medico di Monaco, il dottor Rosenbusch perchè questi affermava di aver svelato il trucco del quale la contessa si serviva presentando ed ingannando nei suoi esperimenti una giovane medium romena, Costel. Costei, Eleonora Zugun, affermava di essere posseduta dal diavolo. Durante le sedute medianiche essa improvvisamente accusava dei graffi prodotti dal diavolo sulle mani, le braccia ed il collo. Le graffiature si arrossavano, si gonfiavano, presentavano delle bolle. Il fenomeno non è nuovo, ed i medici conoscono soggetti ai quali una piccola lesione cutanea può produrre immediatamente tale complicazione. Le osservazioni di quattro medici durante le sedute accertarono che il medium si produceva essa stessa con molta abilità i graffi che essa affermava poi prodotti dal diavolo. La contessa Wassilko aiutava la medium nelle sue manovre. Il dottor Rosenbusch raccontò minutamente l'andamento delle sedute — alle quali i quattro medici — avevano

Il delitto della camera numero 8

Le intemperanze oratorie di Cattaneo
e la sua espulsione dall'aula

Finalmente abbiamo all'inizio dell'udienza di ieri una teste che dice bene dell'imputato Cattaneo, proprio con schiettezza. E' certa Valsone Angela, la quale riferisce che il Cattaneo riceveva dalla sua famiglia un mucchio di quattrini e che era un bravo giovane che, in sostanza, si sarebbe fatto a pezzi per gli altri. Che lo Rinin si sia fatta a pezzi anche lei per gli altri? La teste è licenziata.

Martinetti Giacomina è una ragazza di condizione ineccepita. Ma frequentava via Saluzzo e vide l'ultima volta la Rinin il giorno 30, verso le ore 15 e verso le 19. Narra che la poveretta aveva la faccia gonfia e l'aspetto assai sofferente.

Virginia Riccardi maritata Leone, racconta che la notte dal 4 al 5 ottobre rincasando insieme al proprio marito, notò lungo via A. Vespucci una donna che portava un sacco lungo circa un metro. Nella notte con ne fece caso, ma all'indomani leggendo il rinvenimento dei macabri resti, capì che quella sconosciuta aveva compiuto il triste trasporto. Poco lungi in un angolo notò tre giovani che confabulavano.

Il marito della teste depone analogamente alla moglie.

Il teste Poltronieri Guido riferisce d'avere conosciuto un anno prima del fatto l'imputato Bertini e di averlo trovato un buon ragazzo. Ricorda di averlo visto ad una riunione ad Ivrea il giorno 28 settembre.

Il conte Paolo Gaschi depone che Bertini fu un ottimo legionario fiumano e fascista, ma poi le cattive compagnie lo trascinarono. Più ammonito e redarguito molte volte non solo dai famigliari ma anche dal teste. Era debole di carattere e facile agli entusiasmi. Il conte Gaschi racconta che il Bertini aveva preso la cattiva abitudine di sparare colpi di rivoltella per farsi aprire la porta di casa.

Avv. Baravalle: — Una stranezza abbastanza violenta.

Presidente: — Sa che il Cattaneo facesse parte di qualche organizzazione di carattere politico?

— Non so chi abbia fatto il cattivo servizio di proporlo. Noi non l'abbiamo accettato mai fra gli Squadristi.

I sonni tranquilli d'un teste

Mancano all'appello due uscieri alcuni testi. Parecchi sono irreperibili, altri malati. Si legge d'un teste assente la deposizione resa in istruttoria. E' un teste che dorme i suoi sonni tranquilli, nel modo più invidiabile. Perchè non venire in udienza a raccontarci questo suo segreto, signor teste assente? Fra tante brutture, la sua ricetta per ben dormire sarebbe stata un gran dono.

Il teste dormiva al Gran Cairo nella stanza attigua a quella n. 8 ove fu compiuta la macabra operazione. Ha deposto che non udì nulla, perchè non avrebbe potuto udire nulla, avendo un sonno pesante. Nessun rumore lo disturbò e lo svegliò. E' un uomo che dorme sul serio. Una notte un ladro gli spalancò le finestre della camera da letto, infrangendo i vetri. Ed egli non se ne accorse neppure e seguitò a dormire.

La teste Ambonetti, tenutaria d'una Agenzia di Pegni, prova una brutta sorpresa. Venendo a deporre, col registro alla mano, sul pegno d'un ombrello fatto dal Cattaneo, il registro appare irregolare. E il Proc. Gen. glielo fa sequestrare. La teste, dopo alcuni schiarimenti su questa operazione di pegno, è licenziata.

Il teste Sereno Riccardo fece dei piccoli prestiti al Bertini che poi li saldò. La sera del 30 incontrò il Bertini che gli disse: — Dammi dei soldi, chè non mangio da tre giorni. Era insieme al Cattaneo che aveva anche lui l'aria di essere digiuno.

In istruttoria insolire riferì che tra le ragazze della strada fu fatta una colletta per vestire e mettere il povero figliuolino del Cattaneo. Ma anche questo teste non ricorda nulla, anzi si stupisce di avere riferito questa circostanza al giudice istruttore.

— Se la sarà inventata il giudice questa circostanza! — esclama in tono ironico il Presidente, licenziandolo.

L'ex cancelliere Rubino

Il Sereno allora se ne va, un po' meno sereno di quando è entrato, e lascia il posto a Rubino, il famoso ex-cancelliere della Pretura del 3.o mandamento, personaggio di primo piano — secondo l'Accusa — in questa triste film, sempre presente, in giro in tutti gli alberghi e in tutte le vie, consigliere, paciere, paraninfo, compagnone, insomma sempre a lato di tutti i personaggi di questo dramma.

Eccolo azzimato, impomatato, elegante, arzillo, e col guanti bianchi, ma... tra i carabinieri.

Gennaro Rubino di 36 anni, da Napoli, s'avanza come in rassegna. Fa un bel salire al cancelliere Vittonato e uno alla Corte. Movimento di curiosità nel pubblico, e ciò lusinga il teste.

Il Presidente avverte subito che Gennaro Rubino fu per l'affare della Rinin detenuto per 7 mesi, e venne prosciolto per insufficienza di prove; poi venne coinvolto nel processo della cocaina e assolto per lo spaccio, fu però condannato a 1500 lire di multa per furto. Attualmente è in carcere per una collana di piccole trufle. Rubino assicura che si tratta di un *bluf* montato dall'Arma dei carabinieri con cui... è in disaccordo. I carabinieri lo vorrebbero sempre dentro, mentre Rubino vuol la libertà. Narra come cominciò a frequentare la compagnia del Cattaneo e del Bertini. Venendo agli episodi specifici, riferisce che una volta assistette al « Tre Limoni » ad un alterco tra la Rinin e Cattaneo. Questi era molto eccitato ed era anche geloso. Poi assistì a un secondo alterco seguito da uno svenimento della Rinin. Anche quella volta Gennariello mise pace. Ma una terza volta vide la donna in condizioni pietose, cioè col viso tumefatto e con dei graffi al collo (*Impressione*).

Cattaneo vuol spiegare subito questi graffi, ma il Presidente l'ammonisce a star zitto, altrimenti lo farà espellere dall'aula.

Rubino aggiunge che andò a chiamare un medico al quale il teste disse subito che la donna era stata bastonata dal marito. E il Presidente osserva:

— Eppure il medico non ha fatto referto, quindi ha creduto bene di deporre... come ha deposto. In udienza, come si ricorderà, questo medico dichiarò d'avere trovato la donna in preda a una crisi di nervi.

Rubino conferma a questo proposito quanto è già riferito in un suo memoriale, cioè che quella volta vide l'imputato colpire la Rinin e balzarle quindi al collo stringendo, stringendo. Egli stesso andò a chiamare il medico, il quale riscontrò tumefazioni al viso e al collo oltre a uno stato convulsivo. Dovette praticare alla disgraziata delle iniezioni di caffeina. La Rinin, profittando che Cattaneo si era allontanato, si confidò col Rubino dicendogli: — Caro mio, se non c'era lei chissà come sarei finita!

Gli schiaffi alla sorella

Il 30 settembre si trovò a cena al *Mondiale* col Sereno, Rosso e la di lui amante. C'erano pure Cattaneo e Bertini. E' quella sera che Cattaneo picchiò la sorella Anita. Passava in quel momento una vettura, sulla quale Rubino fece montare in fretta il Rosso e l'Anita e così vennero evitati altri guai. Rubino salvava sempre le situazioni.

La mattina del 1.o ottobre il Rubino fu colla coppia Rosso-Anita e anche a mezzogiorno e pranzo. Nel pomeriggio alla trattoria « Mondiale » trovò il Cattaneo, il quale gli disse che sua moglie era scomparsa e lo pregò di recarsi in Questura a verificare se la donna fosse stata arrestata. Racconta in seguito che passarono la notte insieme, nella stessa stanza Cattaneo e Bertini passarono la notte insonne e agitati. Cattaneo sembrava lieto che la moglie fosse scappata.

— Questo spiega perchè io dissi — illustra il Cattaneo — mia moglie di dove è non tornerà più!

Avv. Baravalle: — Specialmente se era andata all'altro mondo!

Cattaneo: — Ma avvocato, non faccia insinuazioni... (*si ride*).

Presidente: — E' vero che Cattaneo mantenesse voi e la vostra amante?

Rubino fa uno scatto. E con tono dignitoso risponde: — Mantenere no. Mi ha prestato tre o quattro volte delle piccole somme.

Cattaneo: — Sai ricorso a me giornalmente (*Ilarità*).

— Ma no. Qualche volta e per somme irrisorie.

Bertini afferma che realmente il Rubino non aveva mai un soldo in tasca.

Una voce: Li aveva alla casse.

Rubino, al Bertini: — Anche tu eri nelle stesse condizioni mie.

Il teste aggiunge che fu licenziato dall'impiego per « scarso rendimento » e non altro.

Succede un interessante dibattito tra il teste e Cattaneo.

Questi afferma che una volta, avendo solo dieci lire in tasca, se ne servì per pagare la camera al Rubino. Sono atti di altruismo belli e buoni, ma Rubino non è di questo parere e ribatte:

— Prima avresti pagato la tua camera.

— No, le dieci lire mi servirono per pagare la tua camera.

— Ma se non avevi i quattrini neppure per pagare la bottiglia che bevesti nella notte (*Ilarità*).

Rubino però s'indispettisce di questa schermaglia e rivolto al Presidente dice con tono di uomo pratico di dibattimenti:

— Veniamo al fatto, signor Presidente.

E Rubino racconta di una delle solite riunioni amicali, dopo la scomparsa della Rinin, in cui secondo il teste si parlò di cose innocenti. Anzi a un certo punto andò al piano e si mise a suonare. Ma intervenne il proprietario a fare smettere il cancelliere pianista.

Avv. Quatrocolo: — Spirava aria funebre...

Cattaneo: — Non è vero, signor avvocato.

— Era stata uccisa la Rinin!

— E' una calunnia. Vi proveremo in modo lampante che non è vero (*Ilarità*).

Presidente: — State zitto, Cattaneo, altrimenti vi allontano.

Proc. Gen., a Rubino: — Perchè la sera del 3 al 4 andò a dormire col Bertini?

Rubino rimane perplesso. E' l'unico istante di perplessità. E' più facile spiegare perchè si va a dormire con una donna. E Rubino subito intuisce e tace.

Il Presidente lo toglie dalla sua meditazione domandandogli: — Cattaneo commerciava in cocaina, la moglie aveva la tessera sanitaria?

— Sissignore.

— Che carattere aveva Cattaneo? Dolce, mite?

— Aveva un carattere tra il dolce e l'agro...

— Sì spieghi meglio.

— In certi momenti era calmo.

— Ma lei ha scritto nel suo memoriale che nei momenti di calma Cattaneo era ancora più pericoloso, perchè la calma era foriera di tempesta.

— E' una mia impressione.

— Perchè Cattaneo era così attaccato a voi?

— Questo non arrivo a capirlo.

Cattaneo è fatto uscire

Cattaneo (pronto) — Lo dirò io. Era lui che mi aggrappato a me per spillarmi quattrini.

Rubino rimane male e ribatte: — Io invece credo che dopo il fatto Cattaneo ci tenesse a stare vicino a me date le mie qualità di ex-cancelliere e di persona stimata.

Cattaneo — Non è vero. Mettiamo le cose a posto.

Rubino — Mettiamole pure. E allora perchè, caro Cattaneo, mi hai mandato in Questura ad informarmi se fosse stata arrestata tua moglie? Dovevi andarci tu.

Cattaneo si fa burbero e accenna ad attaccare un contraddittorio col teste e persino col Presidente. Questi gli impone di tacere e Cattaneo grida: — Non è giusto, non è giusto.

— Finitela! — grida il Presidente, ma Cattaneo pare ci tenga a fare un discorsetto di protesta, motivo per cui il Presidente ordina di ricondurlo in camera di sicurezza. Cattaneo seguita a gridare e allora i carabinieri lo spingono fuori dall'aula.

Il Presidente osserva: — L'imputato aveva bisogno di una lezione. Qui non è coi suoi compagni di strada e di trattoria. Occorre un po' di dignità.

E' mezzogiorno e il Presidente licenzia il teste riservandosi di continuare l'interrogatorio nel pomeriggio. Rubino esce con disinvoltura, ma fra i carabinieri.

Quando l'udienza pomeridiana ha principio, Cattaneo è nella gabbia come di consueto, insieme al Bertini. Il Presidente, alludendo al contegno tenuto nell'udienza antimeridiana dal Cattaneo, gli dice con tono severo:

— Voi non avete il diritto di dare sulla voce al Presidente.

— Eccellenza...

— Tacete, da non tollero un contegno come il vostro. Voi non dovete dare sulla voce nè dei testi, nè tanto meno del Presidente. Avete già due avvocati che vi difendono. Dunque siete avvertito.

Il Presidente fa chiamare il teste Rubino che entra colla consueta scorta d'onore. Il Presidente legge gli interrogatori resi nel periodo d'istruttoria dall'ex-cancelliere, che allora fu patrocinato dall'avv. Magliola. Sono numerosi e, come se non bastassero, ha scritto un voluminoso memoriale. In questo processo tutti hanno scritto memoriali. C'è stato un curioso dilagare di grafomania. Ha scritto un memoriale il Cattaneo e perfino il facchino dell'albergo Gran Cairo, Matteo Biesta. Risulta che il Gennaro Rubino ha fatto persino l'istitutore in un collegio-convitto della città...

Il Presidente aggiunge che il teste in istruttoria se l'è cavata per miracolo per la scadenza dei termini.

L'ex-cancelliere che notava molte cose, ha riferito in istruttoria che Cattaneo era l'amante della padrona d'uno degli alberghi da lui frequentati, il che gli permetteva di pagare con molto comodo, tanto che alla gentile padrona lasciò infine come ricordo un conto da pagare per la somma di duemila lire e tanti altri guai. Imperituro ricordo.

Rubino, seduto con signorile compostezza, ascolta la lunga lettura degli interrogatori e del suo parto letterario con un sorrisetto

Nel carrozzone cellulare

L'avv. Baravalle muove al teste, il quale siede con aria compunta, alcune domande, tra cui queste:

— Il Rubino, venendo l'altro giorno alle Assise nel carrozzone cellulare, insieme all'imputato Cattaneo, ha avuto la raccomandazione da costui di non dire che soleva prendere la moglie pel collo?

Rubino sia un po' pensieroso, e quindi risponde: — Sì, è vero.

Questa conferma produce nell'aula una certa impressione. Curioso però questo sistema di trasportare nello stesso veicolo imputati e testimoni insieme!...

— Io gli ho detto: la coscienza, tu non puoi dire che abbia preso pel collo la « Rinin ». Lo giuro sulla vita del mio bimbo; che faccia la fine della « Rinin ». (*Rumori del pubblico*).

L'imputato prosegue, imperterrito: — Sia che mi crediate un simulatore, un commediante, ma ripeto che Rubino, durante quella lite, non ha visto a slanciarmi al collo della « Rinin ».

Il Presidente legge ad alta voce la parte di Memoriale del Rubino, che riguarda appunto questo brutale episodio. Dice: « Preso da pazzesco furore, Cattaneo si slanciò al collo della donna, dandole una forte stretta ».

P. G.: — Se si ricorderà, pure il teste Bianchi in quell'occasione si rivolse a Rubino, dicendogli: « Franco ha quasi ammazzata sua moglie. Il medico che visitò la donna non ha fatto il suo dovere allora ».

Cattaneo: — Ripeto che non è vero. Se il teste ha coscienza, deve dire come stanno le cose.

Rubino con si scompone e ripete: — La verità è quella che ho scritto nel mio Memoriale.

Mancano sempre alcuni altri testi, tra cui qualcuno a difesa di Bertini. Dovrebbe deporre sui buoni precedenti dell'imputato, e il Proc. Gen. nota, ironicamente:

— Sì dà per scontato che Bertini, prima di diventare cattivo, era buono.

L'udienza è rinviata a stamane, per l'inizio delle arringhe.

ERCOLE MOGGI.

Dal gioco del pallone alle coltellate

Il processo per una rissa a S. Damiano d'Asti

Asti, 22, notte.

Un processo per ferimento grave con coltello si è svolto oggi dinanzi al Tribunale di Asti. Il fatto avvenne la sera dell'8 ottobre 1925, in S. Damiano d'Asti, nei pressi del « Caffè Europa ». Ivi erano riuniti, in animata discussione, alcuni giovani del paese e delle borgate vicine; oggetto della discussione era la vittoria riportata dai giocatori della borgata Lavezzole sui giocatori del paese in una gara al giuoco del pallone. Vi erano fra i presenti tale Carlo Sacco fu Giuseppe, di 17 anni, contadino, della borgata Barges, e tale Mario Balsamo, di 23 anni, contadino, di S. Damiano. Il Sacco, sfrenato sostenitore della superiorità dei vincitori della gara, nella sua qualità di rappresentante della propria borgata, ad un certo punto, per rinforzare gli argomenti degli avversari, lanciò una sfida colla posta di lire 25 ai giocatori del paese. La spavalda uscita del giovane Sacco spiacque molto al Mario Balsamo, il quale, rivoltosi al primo, così lo apostrofò:

— Piuttosto che lanciare delle sfide e scommettere del denaro, faresti meglio a restituirmi le lire 3 e cinquanta centesimi che ti ho imprestato, e a pagarmi le 50 lire che ti ho vinto al bigliardo.

Toccato dalla botta, il Sacco perdette il lume della ragione: cadde la sua baldanza sotto la sferza dell'astrofe avversaria, ma subentrò un'ira invincibile; egli scrisse qualche frase di dileggio, e contro le reiterate affermazioni dell'altro, non fece che ritirarsi di un passo, estrasse un coltello di tasca e lo vibrò al Balsamo un colpo al fianco sinistro. Quindi fuggì, e poco dopo si andò a costituire alla caserma dei carabinieri.

Il Balsamo cadde nelle braccia dei compagni: subito soccorso, venne trasportato all'ospedale, fu operato di laparatomia e potè guarire in 33 giorni, permanendo però in istato di incapacità al lavoro per 50 giorni.

I particolari del fatto sono stati riferiti al processo, svoltosi stamane in Tribunale. Il Sacco disse di aver agito in istato di alterazione mentale, anche perchè quel giorno aveva bevuto più del solito; stava appunto in quel momento uscendo con i compagni dal caffè. Egli è comparso in istato di arresto, difeso dagli avvocati Barberis, di Torino, e Bosi, di Asti. Il Balsamo, costituitosi Parte civile in causa, era assistito dall'avv. Borello, di Asti. All'udienza assisteva una enorme folla, scesa da S. Damiano e dalle vicine borgate.

Dopo ampio dibattimento, il Tribunale ha emanato la sentenza, con la quale ha ritenuto il Sacco colpevole del reato di lesioni gravi e di porto abusivo del coltello, e lo ha quindi condannato alla pena della reclusione per un anno, 11 mesi e 20 giorni.

Presidente cav. uff. Barberis; P. M.: cavaliere Valletti; cancelliere: Falletti.

Severa condanna di uno chauffeur

(*Tribunale Penale di Torino*)

La sera del 12 ottobre 1925, sullo stradale Bertoulla, due giovani che rincasavano, giunti nei pressi della località denominata « La Speranza », trovarono disteso in mezzo alla strada un vecchio, che non dava più segni di vita. Apparve ai due passanti subito evidente che il poveretto doveva essere stato schiacciato da un pesante veicolo. I due giovani allora ricordarono che pochissimi istanti prima erano stati sorpassati da un « camion » carico di botti. Ne dedussero che ad investire il vecchio non poteva essere stato che quell'autocarro, il cui conduttore aveva pensato bene di allontanarsi. Vennero fatte indagini e per identificare il morto, e per identificare l'investitore. Quest'ultimo potè essere identificato quasi subito nella persona di Ilario Lenti, « chauffeur », proprietario del « camion », che quella notte guidava; quanto al morto, la cosa fu meno facile, perchè il poveretto, un barbone della strada, per quanto avesse dei parenti in buone condizioni economiche, che volentieri l'avrebbero tenuto con loro, preferiva vagabondare, guadagnandosi il pane, ed anche il vino, di cui abusava un po', lavorando saltuariamente ed occasionalmente. Ma infine si seppero anche le sue generalità: Giuseppe Magnino, di anni 67. I Lenti negò fin dal principio di essersi in quella notte accorto di nulla: si disse, anzi, convinto di non essere affatto col suo veicolo passato sul corpo del vecchio; perchè, altrimenti, invece di proseguire la sua strada, si sarebbe regolarmente fermato. Ed è comparso davanti al Giudice, sostenendo questa versione, completata da un'altra: che, in ogni caso, il vecchio, dedito al vino, poteva essere morto in istrada alla strada, ed essere stato da lui, che non si accorse di nulla, schiacciato quando aveva già esalato l'ultimo respiro. Alla udienza comparve pure un nipote del Magnino, certo Carlo Giacchino, che si costituì Parte Civile. Il dibattito fra i patroni fu vivace. Il Tribunale accolse le conclusioni della Parte Civile (avvocato Magliola), e condannò il Lenti (difeso dall'avvocato Tornari), che era anche imputato di aver violato il Codice della strada, per essersi dato alla fuga, invece di prestare soccorso all'investito, alla pena di due anni e sei mesi di detenzione, ed alla multa in lire mille e seicento.

Presidente: cav. Zanotti; P. M.: cav. Martelli; P. C.: avv. Magliola; Difesa: avv. Tornari.

Tristi amori

Scarica la rivoltella sulla moglie

Cremona, 22, notte.

In un quartiere popolare è avvenuta una fulminea tragedia, epilogo doloroso di una lenebrosa vicenda famigliare che si trascinava da alcuni anni e che invano amor di figli, buona volontà di funzionari e sentenze di magistrati avevano cercato di chiarire.

Erminia Luzzara di Angelo, nata 26 anni or sono a Pieve d'Olmi, e Poerio Saletti fu Manzueto, d'anni 28, inserviente all'Ospedale Maggiore, si erano sposati otto anni or sono, ma l'unione non era stata felice. In un primo tempo, i due coniugi discordi si erano vicendevolmente corrasi... e le scenate si erano susseguite senza numero; in un secondo tempo, il marito, ammaliato da un'altra donna, giovane e assai piacente anch'essa come la Luzzara, e che con lui per ragioni professionali aveva rapporti quotidiani, sembrò aver assai diminuita l'intensità dell'affetto prima nutrito verso la sua sposa. Fu cinque anni fa. Uscita dalla Scuola delle levatrici di Milano, certa Teresa Sierza, d'anni 26, era stata ammessa, quale praticante nel comparto Maternità del nostro Ospedale Maggiore. Fra la Sierza ed il Saletti, sorse ben presto una corrente di viva simpatia che doveva poi trasformarsi in una relazione intima. La Luzzara, messa al corrente della tresca, pianse invano ed invano pregò, ricordando al Saletti i suoi figli. Il Saletti abbandonò la moglie per vivere con l'amante. E non soltanto si allontanò da casa, ma volle che i figli nati dal matrimonio — Orlando, d'anni 7; Amelia, d'anni 5, e Bianca, d'anni 3 — abitassero presso la levatrice. La quale, ad onor del vero, si prese somma cura dei piccini, e sempre fece in modo che assolutamente nulla mancasse loro. Ma la Luzzara non stava tranquilla. Si recò in un primo tempo in Questura, per tentare di ottenere per mezzo dei funzionari una riconciliazione col marito; ma poichè ogni passo torno vano ed ogni preghiera rimase inesaudita, la donna chiese ed ottenne dal Tribunale, or sono quindici mesi, una sentenza di separazione legale. Il Tribunale, in quella occasione, condannò il marito a passare alla donna parte degli alimenti, fissando in lire 80 mensili la cifra minima d'obbligo. In un primo tempo, la somma venne regolarmente versata; ma, da cinque mesi a questa parte, tutte le insistenze, tutte le pressioni della Luzzara, riuscirono vane. E questo suo fermo proposito egli riconfermò anche ieri davanti al suo avvocato, al quale la moglie erasi rivolta per avere quanto le spettava prima di mandare all'asta i mobili del Saletti, che alla donna farà comodo. Alla fine del colloquio violentissimo avvenuto fra i due, e durante il quale il Saletti rimproverò alla Luzzara la sua condotta, il marito se ne andò proferendo una minaccia, che pochi minuti dopo mandava ad effetto infatti, egli, attesa la moglie nelle immediate vicinanze della sua abitazione, non appena la scorse, le scaricò addosso fulmineamente uno dopo l'altro sei colpi di rivoltella. Indi fuggiva, recandosi da un avvocato, accompagnato dal quale andava in Questura a costituirsi. La ferita intanto veniva soccorsa da alcuni cittadini accorsi e poscia trasportata all'ospedale, ove trovasi in condizioni gravi ma non disperate. Poco dopo l'amante del Saletti, la lavatrice Sierza, veniva anch'essa tratta in arresto. Il Saletti, che è volontario e mutilato di guerra, dichiarò d'aver agito in un momento d'offuscamento. L'autorità giudiziaria ha già proceduto a numerosi interrogatori.

I ladri in monocolo

Milano, 22, notte.

Un'audace impresa ladresca, fortunatamente sventata, è stata tentata nel pomeriggio di ieri nella casa di via Manzoni 41 dove, al quarto piano, abita in un elegante appartamentino la famiglia del colonnello dei carabinieri comm. Campagnoli.

Il colonnello si trovava in servizio e, dalle 15 alle 17, la sua signora si assentò per compiere alcune visite; di tale circostanza approfittarono due malviventi — che evidentemente stavano in vedetta — e, saliti all'appartamento, iniziarono lo scasso della porta d'ingresso. Una delle serrature, dopo molti sforzi, veniva fatta saltare; ma la seconda resistè magnificamente agli sforzi dei ladri, dando così tempo ad alcuni inquilini di accorgersi della loro presenza e di affrontarli, mettendoli in fuga. I due sconosciuti — giovanotti elegantissimi con tanto di monocolo — riuscirono però a fuggir per le scale guadagnando la strada e facendo perdere le proprie tracce per quanto accanitamente inseguiti. Il tentato furto è stato dal colonnello Campagnoli denunciato al Commissariato Duomo, ed il dott. Trisorio ha iniziato le opportune indagini per giungere all'arresto dei due malandrini che, sembra, siano già stati identificati.

Il Tribunale Speciale

Roma, 23, notte.

Il 3 marzo, il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato terrà udienza, nella quale sarà discusso il processo contro Vannoni, Tarozzi, ed altri 36 imputati di cospirazione contro i poteri dello Stato.

Le scomparse misteriose

Il cadavere della signora biellese ritrovato in un burrone a Tivoli

Roma, 22, notte.

Fin dal 4 dicembre scorso si allontanava da Roma, dove era domiciliata, tale Dorotea Trompeo, vedova Marcellino, nativa di Zubiena (Biella). La povera donna era affetta da anemia ed aveva già destato molte apprensioni tra i famigliari. Il suo allontanamento repentino dalle domestiche pareti, fu interpretato dai parenti come un sicuro indizio di sciagura; e purtroppo le tristi previsioni dei congiunti non erano fuori luogo. Ieri verso le 14,30, in un burrone sito in una località presso Tivoli, la campagnuola Pasqua Fangello, che si era in quei pressi recata per raccogliere delle legne, veniva attratta d'improvviso da una tragica visione. Poco lungi da lei giaceva supino il cadavere di una donna, in avanzata putrefazione. Dato avviso della macabra scoperta, accorrevano sul posto le autorità locali. Esaminato il cadavere e addivenuti alla identificazione, la misera salma è rimasta a disposizione dell'autorità giudiziaria nel cimitero di Tivoli.

Circa l'oscuro dramma di cui la Trompeo fu volontaria vittima si apprende intanto che, qualche tempo dopo la scomparsa della Trompeo, i parenti ricevevano una lettera anonima recante il bollo da Roma nella quale si davano le seguenti notizie:

« La signora da loro ricercata si trovava sabato verso le 17 a pochi chilometri sud-est da Tivoli. Imbattutasi in un gruppo di impiegati per la raccolta delle olive pel interrogata rispose contrariamente con accento piemontese che cercava del latte per la figlia ammalata; così dicendo mostrava un fiasco vuoto. Disse di venire da Roma e prima da una città del Piemonte. Essendo imminente la notte fu invitata a passarla in un vicino casale ma non volle rischiarando l'urgenza di portare il latte alla figlia. Ricondotta sulla strada che tra gli uliveti conduce a Tivoli, si allontanò. Aveva un velo in testa; era di bassa statura ma piuttosto tarchiata e non sembrava affatto stanca della lunga strada (da Roma circa chilometri 30) percorsa. Forse i carabinieri di Tivoli potranno dare informazioni e fare ricerche nei dintorni ».

Supponendo che la povera donna fosse stata colta da improvviso accesso di pazzia i parenti si recarono a Tivoli ad informare i carabinieri. Il *Giornale d'Italia*, in possesso di tale notizia, si domandava chi mai avesse potuto scrivere la lettera e perchè l'informatore si celasse sotto il velo dell'anonimo trattandosi di un caso così grave, ma a questa nostra osservazione — scrive questa sera lo stesso *Giornale d'Italia* — l'anonimo informatore rispondeva per senza rivelare la sua persona, affermando che le sue informazioni erano scrupolosamente esatte e veritiere e che se non credeva di far conoscere l'essere suo per non aver fastidi, riteneva di avere potuto contribuire a far la luce sul mistero gravante sulla signora scomparsa. Dopo questa seconda lettera indirizzata al cronista del *Giornale d'Italia*, l'anonimo taceva, ma per oltre due mesi nessuna notizia si riuscì ad apprendere intorno alla Trompeo, il cui destino rimase avvolto dalla tenebra più fitta. Così trascorrere del tempo i famigliari, perdendo ogni giorno più la speranza di rivedere la donna, cominciarono a nutrire la certezza che una sciagura fosse accaduta alla Trompeo e purtroppo tale sospetto doveva essere esatto. Come la Trompeo, aggirandosi per le campagne in preda alla sua crisi di follia che l'aveva fatta giungere a piedi da Roma a Tivoli, è precipitata in fondo al burrone? Si tratta di una caduta o di un suicidio? E' quanto le indagini dovranno stabilire per chiarire il tragico enigma.

Lo studente in « smoking » è vivo? Il diario a Luisetta

Roma, 22, notte.

Vi abbiamo ieri sera informati della misteriosa scomparsa dello studente diciannovenne Guido Zambetti, uscito in *smoking* e giacca dall'albergo, e la cui giacca era stata, apparsa rinvenuta sul greto del fiume presso lo scalo De Pinedo. Il mistero della sua scomparsa non è stato ancora diradato. Il *Giornale d'Italia*, a tale proposito, riceva da Bergamo una corrispondenza nella quale è detto che il giovane era nativo di S. Felice sul Lago Endine, e aggiunge:

« L'ipotesi del suicidio è creduta dai parenti e amici, i quali erano privi di notizie del giovane da diverso tempo. In un diario il giovane accenna ad un amore non corrisposto per una certa Luisetta, non maggiormente precisata. Il diario, iniziato otto mesi fa, ha per titolo: *Memorie di un suicida*, ed è scritto in stile da esaltato. Vi sono imprecazioni contro il destino, contro l'umanità in genere e contro la fanciulla amata. Il diario dedicato a Luisetta si compie con una perorazione nella quale sono ricordati con nostalgica tenerezza i genitori. Il giovane era iscritto nell'Avanguardia fascista ed in questa organizzazione si era distinto. Il padre era stato qualche giorno fa a Bergamo per rintracciare il figlio, ma le sue ricerche riuscirono vane. Secondo una notizia da Bergamo è dato oggi conoscere alcuni particolari che farebbero credere come il padre dello Zambetti fosse a conoscenza dell'andata a Roma del figliuolo. Questi, essendo a corto di denaro, perchè si raggrinellarne esigendo l'importo di alcune fatture dai clienti di suo padre, ed a tale proposito scrisse ad una sua sorella maritata e pure residente a San Felice al Lago. Nella lettera non si fa neppure lontanamente cenno ai propositi di suicidio.

Ora però un altro fatto è venuto in luce, ed esso confermerebbe l'ipotesi di una simulazione di suicidio. Si sarebbe quindi trattato di una messa in scena dello studente per spillare denari al padre. Il fatto nuovo è costituito da un telegramma che lo stesso Guido Zambetti avrebbe inviato stamane ai suoi famigliari, ed è così concepito:

« Errore siamo: sto bene. Inviate telegraficamente 200 lire, via Sacrestia 17. Roma ».

Si tratta ora di appurare questa notizia, che, se è vera, diraderebbe l'angoscioso mistero che pesa sullo scomparso.

Il « porcarello » dato per ucciso ritrovato presso Bracciano

Roma, 22, notte.

Su di un'altra misteriosa scomparsa si è fatta invece completa luce. Dalla vicina Bracciano, la sera del 20 settembre dell'anno scorso, scompariva il quattordicenne Orlando Arrige di Consalvo, soprannominato il « porcarello ». Inutili riuscirono le ricerche dei carabinieri ed in tutti penetrò la convinzione che il giovanetto fosse stato ucciso dal proprio padre in un impeto di collera per questioni d'interesse. Testimoni oculari affermavano di aver visto il padre colpire il figlio alla testa con un sodo bastone e questi cadere a terra esanime. L'autorità di P. S. fece fare sopraluoghi sul posto del presunto delitto, non trovando tracce di sorta. I non buoni precedenti del Consalvo Arrigo e un cumulo di accidentali circostanze fecero sì che egli, accusato apertamente da tutti, fosse arrestato e tradotto alle carceri di Viterbo. Ma ieri improvvisamente si sparse a Bracciano la voce che il giovane Orlando era vivo e vegeto, e che si trovava nei pressi del paese, lavorando come garzone d'un contadino. Infatti in serata il « porcarello » venne ricondotto al paese e riconsegnato alla madre. Il giovanetto ha dichiarato di essersi allontanato da casa per sfuggire all'ira paterna e di aver lavorato, prima con certi muratori, poi infine a Bracciano ove, per puro caso, fu riconosciuto da un carabiniere. Il padre sarà scarcerato entro oggi o domani. La mamma è fuori di sè dalla gioia per avere ritrovato il figlio e con esso la pace famigliare.

Dott. MALADORNO
MALATTIE PELLE, VENEREE, SIFILIDE
Ore 10-16: 18-20 Via Massimi 40 Torino

ISTITUTO OPOTERAPICO
MALATTIE NERVOSE, IMPOTENZA, periodi sessuali, debolezza sessuale, disturbi mestruali.
Cons. Dr. LATTES - Via Principe Amedeo, 12 - Ore 2 a 4

APPENDICE DELLA STAMPA (61)

Il barbiere di Sua Altezza

(La peste di Torino - 1630)

romanzo storico di LUIGI GRAMEGNA

Questa era forse l'unica fonte di modestia per la spiritosa Cristina. Dalla salute del marito non temeva, perchè i sortilegi da lei fatti fare l'avevano assicurata ch'egli non sarebbe morto di malattia. Attendeva invece con ansia la notizia della morte dello zio-suocero, per la quale essa avrebbe assunto l'agognato titolo di duchessa. Nè pure si dava pensiero dell'andamento della guerra, essendo convintissima che, fatta la pace, il re suo fratello le avrebbe donato il Monferrato e, per soprassello, il titolo di regina di Cipro; e frattanto tempestava di lettere il marito per indurlo ad abbandonare Pinerolo alla sua sorte, cioè ai Francesi. Usciva poco dal castello, e sempre in compagnia della bambina Ludovica e di madonna Mongiaia, spesso trattenendosi ad osservare i lavori pittorici del bel Filippo d'Agliè il quale un giorno gli ozi dipingendo i deliziosi paesaggi dei dintorni.

Quando, il mattino seguente, padre Giovanni fece il suo ingresso in Castello, la prima persona che gli si offerse allo sguardo fu il nano Gioia.

— Oh, padre Giovanni! Siete venuto a confessare Madama Reale? Non potevate capitare più a proposito. I due gesuiti, ch'essa ha fatto venire a Chersasco, il padre Monod ed il padre Thesauro, si bisticciano da mane a sera per questioni, pare, di teologia, tant'è che essa non si confessa più nè dall'uno nè dall'altro, e minaccia rispedirli entrambi a Torino, dove si dice che la peste abbia una speciale preferenza per i religiosi. Vedo infatti che anche voi non siete che pelle ed ossa... Ma seguitemi, vi prego. Madama Reale è ancora a letto, ma sarà molto lieta di vedervi...

Il frate lasciò che il pigmeo terminasse la sua chiacchierata, poi disse a mezza voce:

— Vi sarei grato se non faceste conoscere il mio arrivo a Madama Reale, e se mi sapeste dire se la Signora di Monglasa potrebbe ricevermi.

— Oh, la signora Amelia non è di quelle che aspettano in letto il sole del mezzogiorno! Seguitemi; voglio procurarmi il piacere di assistere alla gioia che mostrerà vedendovi.

La governatrice infatti lo accolse con sincero compiacimento mentre un lieve rossore saliva ad imporporarle la fronte. Poi, accorgendosi ch'egli girava l'occhio per assicurarsi che nessuno potesse udirli, gli accennò di seguirla in un cabinetto, del quale chiuse l'uscio a chiave. Si sedette e lo invitò a sedere dirimpetto a lei.

— Vengo signora, — egli cominciò con un leggero tremito nella voce — per pregarvi di adoprare la benevolenza, che meritamente godete alla Corte, a soccorrere una persona degna della mia e vostra pietà, del mio e vostro affetto.

— Pregata da voi, sarò troppo lieta di trar profitto della benevolenza che, come voi dite, io godo presso Madama Reale e presso il principe ereditario. Conosco io quelle persona?

Egli s'inchinò e proseguì:

— Debbo richiamare alla vostra memoria la confessione, che alcuni mesi or sono, in una notte alquanto...

— Alquanto laboriosa, — aggiunse esso, mestamente sorridendo. — La notte

CRONACA CITTADINA

La Biblioteca Reale

Una monografia sulla Reale Biblioteca di Torino compilata recentemente dall'attuale sovrintendente riconosce a « Tommaso Cappellano » l'onore di essere stato il primo bibliotecario di Casa Savoia. Di questo stimatissimo, che io amo immaginare vecchio e canuto, con delle belle mani vervose e affusolate, e che avrà certamente trascorsa tutta la sua vita nel silenzio di un turrito maniero cavalleresco, catalogando palinsesti, manoscritti, codici miniati di musica, di poesia e di grammatica, e ricopiando con certosina pazienza e in bella grafia gotica le più preziose opere classiche, la storia non ci ha tramandato che il nome, o meglio, lo pseudonimo. Ma senza ricorrere a me fa rivivere la figura con le caratteristiche essenziali di studioso paziente e appassionato, nella notizia della fondazione di quella preziosa biblioteca ducale che attraverso le vicende di circa sette secoli ci è tramandata sino ai giorni nostri.

I primi codici raccolti

Fu Amedeo V che acquistò il primo nucleo di opere letterarie che costituirono la base dell'attuale Biblioteca Reale. Il Duca di Savoia che nella guerra contro i Saraceni aveva acquistato fama di grande condottiero, rifulse con la sua Corte le piccole strade incassate nei monti della sua Savoia con l'aureola del Vittorioso. La guerra combattuta nelle inospitali terre del nord non aveva però intaccato il suo grande cuore generoso di feudatario e di padre. La campagna gli aveva valso onori, trofei e investiture. Ma nei carri che seguivano la sua piccola Corte non era tutto bottino di guerra. Saliva verso le bianche vette dei monti del Ducato tutta una strana raccolta di belle ed esotiche cose, e fra queste, gelosamente custoditi, un certo numero di preziosi codici miniati di musica e di grammatica acquistati nei grandi contadi d'oltr'Alpe. E fu a Tommaso Cappellano che Amedeo V commise l'incarico di custodire i manoscritti già allora preziosi per la fatica che bisognava spendere nella compilazione, e di spiegare le molte cose dotte e belle in essi contenute al primogenito Aimone. Si era allora verso la fine del 1200. Da quel lontano scorcio di secolo, la biblioteca dell'illustre Casato che doveva poi cingere la corona d'Italia, ha subito di riflesso tutte le vicende ora festose e ora inperte del Savoia. Ma è rimasta, superando sette secoli di vicissitudini, talvolta dolorose, indistruttibile e dura come le tradizioni secolari del grande Casato, tradizioni che rivivono in tutto lo splendore della superba rettitudine, della bontà e del coraggio dei Duchi di Piemonte e di Savoia in una collezione di documenti storici e di opere preziosi tutt'ora conservate.

La biblioteca ducale, di cui Amedeo V aveva gettato inconsciamente le basi con alcuni testi destinati ad iniziare suo figlio Aimone agli studi delle arti e delle scienze, si arricchì, in breve volgere d'anni, di un notevole numero di preziosissime opere letterarie, e fu sistemata definitivamente in Torino nel 1562 da Emanuele Filiberto che dal Castello di Chambery se l'era convogliata prima a Vercelli, poi a Rivoli ed infine nella nuova capitale del Ducato. Fu questo l'ultimo grazioso. Ma ve ne furono altri precedenti che si ha ragione di ritenere siano stati numerosi, poichè un inventario compilato durante il feudo di Amedeo VIII parla di trenta testi miniati conservati nella torre del castello di Ripaille (Chablais). E poichè l'uso del tempo voleva che i libri fossero racchiusi in forzieri di noce intarsiato, è probabile che il numero che primitivamente costituiva la libreria Sabauda, sia stato oggetto a frequenti traslochi.

Da Rivoli a Palazzo Madama

Certo è che per convogliare da Rivoli a Torino, suo sede definitiva, la biblioteca stessa occorsero tre carri, ed è anche vero che il materiale librario, di cui essa si componeva in quei tempi, non può essere definitivamente situato che negli ultimi anni di regno di Emanuele Filiberto, quando, ultimata la costruzione del vecchio palazzo ducale sulle rovine del quale sorse l'attuale reale dimora, si potè ad essa destinare una vasta sala, e numerosi scaffali forati di nicchie poco interiate. La libreria ducale raggiunse però il periodo di massimo splendore con Carlo Emanuele I, il « letterato », che la dotò di molti testi greci, latini, ebrei e persiani.

Poi, col governo di Vittorio Amedeo II, reggente Maria Cristina, si iniziò per la biblioteca un periodo di incertezza e di trascuratezza (la guerra urgeva allora alle porte del Ducato) che culminò con un incendio nel quale andarono distrutte molte opere di inestimabile valore storico. La raccolta dei manoscritti salvati dall'incendio e situati provvisoriamente nei locali dell'archivio di Corte suggerì poi a Vittorio Amedeo la costituzione di una biblioteca universitaria che si compose infatti con un primo nucleo di opere tolte da quella ducale. Più tardi ancora la biblioteca dovette privarsi di altri nuclei di opere per la costituzione della libreria degli Archivi di quella storica di Superga tutt'ora esistenti.

La biblioteca ducale ritornò intanto nei locali del ricostruito palazzo della reggenza, al primo piano dell'ala settentrionale del Palazzo. Ma il periodo di declino, non era segnato. Ma il periodo di declino, non era segnato. Ma il periodo di declino, non era segnato

ULTIME NOTIZIE

Shangai bombardata per due ore da navi passate ai cantonesi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 22, notte.

Stamane Shangai sperimentava la più grande sensazione di questi giorni. I suoi nervi erano più tesi come corde di violino da un canto per lo sciopero generale, dall'altro per gli abbondanti tagli di tasse con cui il buonsenso locale del generalissimo Sun cercava di reprimere l'agitazione. Ad un tratto, la città udiva sibilare delle granate attraverso il suo firmamento, con una regolare sequela di esplosioni entro le sue mura. La sgradita sorpresa incominciò alle 11 ed il misterioso fuoco sembrava non dover più terminare. I residenti stranieri della concessione corsero alle armi. Le truppe disponibili tuttavia la baionette e presero posizione nei punti tattici per la difesa della zona internazionale. Le navi da guerra estere nel porto spuntarono le orecchie delle loro batterie.

La pioggia di granate

Poco alla volta, su quel bombardamento improvviso, venne facendosi un po' di luce. Esso non presentava in realtà alcun aspetto sorprendente. Due vecchie pontole corazzate che ricordavano nella cosidetta flotta del dittatore di Shangai e dei suoi compagni settentrionali (la vecchia flotta cinese) dormicchiavano da lungo tempo al fianco di alcune consorelle in un bacino del porto. Negli ultimi giorni peraltro il dormiveglia non impedì loro di accorgersi che i cantonesi stavano vincendo la partita e che il loro arrivo a Shangai sui rotlami della difesa allestita dal generale Sun non poteva più tardare molto. Per giunta, i due sedicenti incrociatori appresero che le decapitazioni ordinate dal luogotenente di Sun nella città indigena varcavano la misura, al di qua della quale sarebbe stato possibile rimanere in contemplazione senza poi essere chiamati a rendere conto dell'indifferenza serbata di fronte non solo a tanta ferocia, ma alla contemporanea certezza che i vendicatori avevano già vinto e che stavano per giungere sul posto. Perciò, mentre il sole di oggi era sul tramontare, i due vascelli cinesi nella rada credettero conveniente svegliarsi di soprassalto e, puntati i loro cannoni sulla città indigena dove il luogotenente di Sun decapitava a dozzine i simpatizzanti per il nazionalismo di Canton, tirarono a più riprese le funicelle. Di qui una pioggia di granate sui quartieri cinesi di Shangai, a cuslgo planario dei decapitatori e dei poveri cittadini innocenti. Il tutto, con la nobile idea di ristabilire il senso della giustizia nelle piaghe dello sciopero. Disgraziatamente gli artiglieri navali ingaggiati in questa operazione miravano alquanto a casaccio, senza badare altro che sommariamente alla lunghezza del tiro. In conseguenza, parecchie granate presero a cadere non più sui quartieri indigeni, ma in piena concessione francese.

L'intervento di una cannoniera francese

A questo punto, lasciamo la parola al corrispondente del Daily Telegraph, che a mezzanotte (ora di Shangai) trasmetteva i ragguagli seguenti:

«Una dozzina di granate caddero stamane nella concessione francese, producendo danni a parecchi edifici. Il fuoco partì da due cannoniere cinesi ancorate nel fiume Whang-Poo, vicino all'arsenale di Kiangnon. I due vascelli si erano proclamati indipendenti dal generale Sun e si erano uniti formalmente ai cantonesi, aprendo subito il fuoco sull'arsenale con i loro pezzi di tre pollici. La maggioranza delle granate — anzichè colpire l'arsenale — caddero nell'attigua concessione francese. Le truppe del generale Sun a guardia dell'arsenale volsero le mitragliatrici contro le due cannoniere ribelli. Non si ha notizia nè di morti, nè di feriti, ma la città indigena è in preda al panico e migliaia di persone tentano di penetrare nella concessione francese ed in quella internazionale per cercarvi rifugio. La vasta ammiraglia francese Michelet ha sbarcato squadre di marinai i quali ora vigilano l'ingresso della concessione e stanno cooperando coi volontari francesi, colla polizia, cogli annamiti e con una squadriglia di automobili blindate. Una cannoniera francese ancorata presso le due cannoniere cinesi ribelli avrebbe puntato i suoi pezzi contro di esse, imponendo la cessazione del fuoco. E' comunque certo che, dopo l'intervento della cannoniera francese, gli spari terminarono. Essi peraltro erano durati per un periodo di ben due ore. Le case straniere colpite entro la concessione francese includono abitazioni di inglesi ed americani, e comprendono la scuola municipale francese. Attraverso la concessione internazionale non appena il bombardamento incominciò i trombettieri suonarono l'adunata per tutti i soldati inglesi che si trovavano per la via. Ord, le truppe britanniche sono consegnate nei loro quartieri dove attendono gli eventi».

Shangai campo trincerato

Ulteriori particolari giungono da altre fonti. L'arsenale che le due navi cinesi presero di mira è il più importante che esista in Cina, e da esso il generale Sun ricava tutte le armi e munizioni per le sue forze. I due incrociatori ribelli recherebbero i nomi di Kiangwu e Kiankang, ma gli elenchi ufficiali delle marine internazionali ignorano queste due unità cinesi, che potrebbero anche essere navi mercantili convertite ad uso militare. Ben pochi danni subì l'arsenale per le loro granate, ma si segnalano due morti cinesi, apparentemente entro la concessione francese. I danni sofferti dalle proprietà straniere appaiono lievi, benchè si riferisca che una granata scoppiò nell'appartamento di un residente americano, la cui famiglia — quantunque incolume — fuggì terrorizzata dall'edificio. Varie altre residenze straniere soffersero avarie, ma di minore conto.

Shangai stasera aveva l'aspetto di un campo trincerato. Uomini in uniformi di tutte le nazionalità circolavano per le vie e nelle concessioni estere. Venivano distribuite munizioni ai corpi difensivi. Il pubblico in genere manifestava il più intenso orgasmo. E' ovvio che il bombardamento dei quartieri cinesi, da parte di forze cinesi di qualunque natura, non concerne le autorità internazionali di Shangai, le quali sono tenute a serbare una rigida neutralità di fronte a qualsiasi episodio della guerra civile, purchè questa non metta in pericolo la vita ed i beni dei residenti stranieri. Il guaio è che alcune granate colpivano, come dicemmo, la concessione francese. Di qui la reazione da parte di una cannoniera francese, che ridusse al silenzio gli sparatori. Se qualche cosa di simile si rinnova, evidentemente le autorità navali straniere del porto avrebbero pieno diritto di intervenire. Se invece incidenti consimili non si rinnovassero, verrebbe lasciate alle navi cinesi la libertà di bombardare finchè vogliono i quartieri cinesi. La stessa attitudine neutrale viene mantenuta attorno alle orgie di sangue che i luogotenenti del generale Sun hanno perpetrato nei quartieri cinesi; episodi questi che certamente non sono nuovi nella guerra civile in Cina.

La rotta di Sun - La sciopero

Quanto alla situazione militare, il corrispondente dell'Agenzia British United Press telegrafa di aver fatto un sopralluogo sino ad Hankow, correndo il rischio di essere fucilato. Egli descrive la ritirata delle forze del generale Sun come una rotta vera e propria. Le truppe sono demoralizzate e compiono continui saccheggi. Ogni possibilità di ulteriore resistenza da parte loro sembra del tutto esclusa.

Circa lo sciopero generale di Shangai, il corrispondente del Daily Telegraph invia stasera questi ragguagli. Lo sciopero tende a diminuire di intensità, benchè il totale degli scioperanti continui ad aggirarsi sui 110 mila. Molti operai sono ansiosi di fare ritorno al lavoro, ma temono le intimidazioni dei sindacati, che diffondono manifestini in cui il generale Sun insieme al suo luogotenente locale vengono denunziati come terroristi. Il comandante cinese della zona, di fronte allo sdegno popolare, ha ordinato che da ora in poi le teste dei decapitati non vengano più esposte al pubblico ai lati delle vie, in cima a perliche infisse nel suolo. Il servizio postale tende a riattivarsi per opera di squadre volontarie. Inoltre, il luogotenente del generale Sun ha affisso manifesti in cui si intima agli impiegati postali di tornare subito al lavoro, pena la decollazione. Coincchè, il ritorno al lavoro è già cominciato. Due battaglioni inglesi giunti iersera a Shangai hanno marciato oggi attraverso le vie principali della concessione internazionale, recandosi ai quartieri loro assegnati nel campo di corse al centro della città.

Da ultimo, il corrispondente fa il seguente rilievo: «Il bombardamento odierno mette in risalto la saggezza delle autorità inglesi nello stabilire cordoni di truppe nei dintorni della città. Shangai non può essere una città neutrale, a meno che i cannoni cinesi entro un raggio di tre miglia vengano posti fuori azione. Le due cannoniere che oggi spararono si trovavano a breve distanza dall'arsenale. Tuttavia, le granate caddero ad oltre due miglia del bersaglio».

M. P.

Un discorso Litvinoff a Mosca sui rapporti anglo-russi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Mosca, 22, notte.

Nel corso di una seduta tenuta ieri sera dal Comitato esecutivo dell'Unione dei Soviati, Litvinoff ha risposto all'interpellanza presentata da Larin per conoscere l'atteggiamento del governo bolscevico di fronte ai tentativi inglesi di immischiarsi — asseriva l'interpellante — nelle faccende interne della Russia. Il corpo diplomatico era intervenuto al completo. Mentre Litvinoff parlava entrò nell'aula anche Stalin, che in questi giorni ha la soddisfazione di vedere accentuarsi lo agretolamento della fine dell'opposizione. Stalin non è apparso in buone condizioni di salute. Tuttavia il suo aspetto non tradisce che egli sia affetto da qualche pericolosa malattia!

Litvinoff ha risposto all'interpellanza di Larin con brevità e prudenza, ed in tono conciliante. Il Commissario per gli Esteri ha detto che tratto tratto, quando si manifestano difficoltà politiche interne o esterne, le tendenze anti-sovietiche sogliono prevalere in Inghilterra. Siavolta è accaduto lo stesso. Il Governo britannico ha dichiarato di voler respingere la proposta di rompere i rapporti diplomatici con la Russia. Tuttavia, si ha l'impressione che esso appoggi la campagna russofoba. Litvinoff ha dichiarato ancora una volta che il Governo dei Soviati è sempre pronto a negoziare una pacifica soluzione di tutte le questioni esistenti fra i due paesi. Tra il Governo sovietico ed il Governo britannico è stato convenuto che i reclami riguardanti le violazioni dell'accordo anglo-russo devono essere immediatamente presentati, ed invece si lasciano accumulare casi e proteste del genere. L'Inghilterra non ha quasi mai formulato delle accuse, e quasi tutte in termini generici. Litvinoff ha deplorato che in questo modo si turbi la collaborazione economica dei due grandi Stati, ed ha espresso la speranza che in seno al Governo inglese finiscano coll'affermarsi gli elementi più arrendevoli e ragionevoli.

Quindi l'oratore ha manifestato la sua simpatia per il popolo cinese, che lotta per la sua redenzione, ed ha approvato le dichiarazioni recentemente fatte dal ministro degli Esteri giapponese barone Shidehara, secondo cui la questione cinese non può essere risolta da forze esterne. Il Comitato esecutivo si è dichiarato soddisfatto delle comunicazioni di Litvinoff, che alla fine hanno riscosso lunghi applausi.

Un commento del «Temps» alla risposta Italiana a Coolidge

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 22, notte

Commentando la risposta italiana alla nota di Coolidge sul disarmo, il *Temps* scrive:

«L'Italia oppone un rifiuto cortese, ma categorico, alla proposta americana e le ragioni che fa valere per giustificare il suo atteggiamento si ispirano — in linea generale — agli stessi principi, che hanno dettato la posizione presa dalla Francia».

E, dopo avere riassunto brevemente il tenore della nota di Palazzo Chigi, il giornale conclude:

«Tutto ciò deriva da un'alta preoccupazione degli interessi italiani, e sottolinea i gravi inconvenienti che l'adozione della proposta Coolidge comporterebbe per le Potenze europee. Le risposte della Francia e dell'Italia al *memorandum* americano rendono evidentemente impossibile un regolamento a cinque, quale Coolidge aveva preconizzato. Fatte riserva su quella che sarà la risposta definitiva dell'Inghilterra, non sarebbe più praticamente questione se non di un accordo a tre: Stati Uniti, Inghilterra, Giappone. Ma vi è da notare che, secondo i termini della risposta del gabinetto di Tokio, tale accordo non sarebbe elaborato nel corso della prossima riunione della Commissione preparatoria di Ginevra e che, in ogni caso, non si prenderebbe la proporzione stabilita nel 1922 a Washington per le «capital ships» come base della limitazione delle navi da guerra ausiliarie. In tali condizioni, il problema perde molta della sua importanza anche dal punto di vista essenzialmente americano; e per quello che concerne l'Inghilterra, la prospettiva di un regolamento a tre non potrebbe che rinforzare maggiormente le obbiezioni di ordine tecnico che alcuni circoli inglesi formulano già relativamente ad un accordo a 5 che limitasse il numero degli incrociatori di cui la Gran Bretagna ha bisogno per assicurare le comunicazioni fra le parti dell'Impero».

Comunista italiano assassinato per vendetta a Parigi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 22, notte

Un delitto commesso in circostanze che lasciano supporre che il suo movente sia la vendetta, è stato perpetrato la scorsa notte nella zona delle vecchie fortificazioni. Verso la mezzanotte gli abitanti delle casupole che costeggiano il sentiero detto di Montbouetta a Bagnolet udirono parecchi colpi di arma da fuoco, indi le grida di un uomo che chiedeva aiuto. Ma il ferito, che aveva perfino lanciata una pietra contro i vetri della finestra di un casupola situata appena a quattro metri dal posto dove si trovava, onde attirare l'attenzione delle persone che vi abitavano, non venne soccorso e per tre ore i suoi gemiti furono uditi senza che nessuno osasse uscire. Stamattina alle 6,30 si trovò il cadavere del disgraziato con la schiena appoggiata contro la siepe di un giardinetto.

Il commissario che procedette alle prime constatazioni accertò, dai documenti trovati addosso al morto, che la vittima era l'italiano Pilade Monti, nativo di Darciano. Il disgraziato era vestito modestamente ma accuratamente: portava una maglia di lana bianca, giacca e pantaloni a righe e un paltano nero sul quale vennero ritrovate le traccie di sette proiettili. Dalle prime constatazioni risultò che il Monti era stato colpito da quattro pallottole: tre all'altezza del cuore e a qualche centimetro dalla colonna vertebrale (ciò che prova che furono sparate a brevissima distanza), la quarta, perforante il reno sinistro. Il Monti è probabilmente morto in seguito a una emorragia interna.

Un'operazione immediata sarebbe stata forse stata soccorso a tempo, avrebbe forse potuto salvarlo. Il Monti, le cui idee comuniste erano note a tutti quelli che lo conoscevano e che apparteneva ad una sezione dell'Internazionale comunista dove si recava tutti i venerdì, aveva lasciato l'Italia dopo una condanna ad un anno di carcere; si era rifugiato in Lavizzera, indi nel Belgio di dove era partito per sfuggire alla vendetta dei suoi avversari. Egli si trovava a Parigi già da un anno e sperava di aver tutto perdere le sue traccie ai suoi nemici. Il desumma di stanotte proverebbe il contrario. Si è infatti trovato addosso al cadavere l'orologio e una somma di 130 franchi, ciò che prova che il furto non è stato la causa dell'assassinio.

«Un uomo che difende la sua testa» alle Assise della Senna

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 22, notte.

Oggi davanti alla Corte d'Assise della Senna è ricomparso il falsegname Luciano Rebuffé, anarchico, accusato di aver assassinato certo Moreau (detto Passet), e l'impiegato di questi, Coulon, i cui cadaveri furono scoperti, nel maggio del 1924, nella foresta di Rambouillet. Il Rebuffé aveva dapprima fatto una completa confessione, spiegando di essersi sbarazzato dei Moreau per timore di essere denunciato perchè renitente alla leva. Indi, temendo che Coulon lo denunciasse come assassino di Moreau, lo aveva fatto sparire a sua volta, tanto più che Coulon era diventato suo rivale, poichè l'amante del Rebuffé, certa Livrozet, era andata a vivere con lui. Ma il Rebuffé ritrattò poi la sua confessione, pretendendo che essa gli era stata strappata dai maltrattamenti della Polizia. Il processo era venuto già davanti alle Assise della Senna il 9 e 10 dicembre u. s., e alle due udienze il Rebuffé aveva protestato la sua innocenza con veemenza. Ma siccome il testimonio essenziale, cioè la sua ex-amante, era assente, su richiesta della Difesa, il processo venne rinviato a nuovo ruolo. Ritrovata in Algeria la ragazza, il dibattito è ricominciato oggi alla Corte d'Assise.

Il Presidente ha rievocato la scoperta dei due cadaveri nel maggio del 1924, e ad ogni sua contestazione il Rebuffé ha opposto le più recise smentite, anche quando si trattava di negare l'evidenza. Quindi egli ha affermato di aver fatto la sua confessione perchè sevizioo dalla Polizia. Nella sala a questo punto si ode un mormorio. «E' un uomo che difende la sua testa — dice severamente il Presidente. — Fate silenzio». Il Rebuffé afferma che fanno il Moreau quanto il Coulon si trovano ora nel Belgio. Ma quando il Presidente gli osserva l'inverosimiglianza del loro silenzio dopo che si è tanto parlato di questo processo, l'accusato dice di riservarsi di rispondere più tardi. Il Presidente fa rilevare all'imputato che la sua amante, Livrozet, lo vide con un vestito grigio che aveva appartenuto al Moreau. «E' impossibile! — esclama l'accusato. — Tutti i vestiti si rassomigliano. Non sarei stato così pazzo...».

— Orbene, — riprende il Presidente, — è indiscutibile che i due cadaveri ritrovati sono quelli del Moreau e del Coulon. Perchè non confessate?

— Non so nulla. Non so nulla, ma proverò la mia innocenza. Sono vittima di una manichinazione.

Si passa poi all'esame testimoniale, e la testimone che desta maggiore curiosità è l'ex-amante del Rebuffé, la signorina Livrozet, la quale, alla domanda precisa del difensore del Rebuffé, se sia certa che Rebuffé sia stato l'assassino di Coulon e di Moreau, risponde: «Non ne so nulla. So soltanto che il Rebuffé mi ha detto che Coulon era partito per il Belgio». L'interrogatorio della ragazza continuerà domani.

DA BIELLA

Alla presenza dei carabinieri della città, è stato designato, con regolare disposizione, il tenente Corrado Manfredonia, che proviene dalla compagnia interna di Genova.

L'ex-ardito che uccise l'amante

La domestica presenziò al delitto Un cercatore di oro

Vicenza, 22, notte.

L'attenzione delle autorità e del pubblico è ora rivolta tutta sulla Emilia Fabris, la domestica la quale ha affermato che il Gobbi ha veramente ucciso la disgraziata Maria, la urolese. La Fabris manca da Sant'Orso da circa otto anni. Vi si recò una volta per ritirare una carta di identificazione, ma non avvicinò alcuno. Pare anzi che essa alloggiasse i compaesani. Intanto si sa che non è vero che sia sposata con Antonio Viale; essa è soltanto sua amante. Si ricordano anzi le scenate che avvelenavano tra lui e la moglie legittima del Viale, Regina Broccardo.

Si conoscono ora molti particolari che la Fabris riferì sul delitto, in Questura. Risulterebbe che la donna mentì l'altro giorno quando diceva alla sua padrona che il Gobbi le narrò di avere strangolato la urolese. Essa sarebbe stata invece presente al delitto, insieme con un'amica, certa Teresa. Costei una notte si recò a casa sua a chiamarla perchè all'accompagnamento «Jolanda» il Giovanni, il novarese, ed Antonio, quello che il novarese designò come suo complice, stavano litigando. Che interesse potevano avere le due donne di recarsi colà? Sembravano certamente relazioni equivoche fra i due soldati e queste; la Maria, forse più bella e più fresca delle due, stava accendendo tra esse la gelosia. Certo Maria, la urolese, fu di entrambi gli alpini.

La Fabris scese dunque sulla via e si recò con l'amica all'accampamento. C'era la luna, come ella disse in Questura. Si fermarono nell'ombra, vicino ad un baracconcino, e videro che i soldati si contendevano proprio la Maria, la quale era loro accanto e ridevà a crepapelle. «Quando ci siamo avvicinate — disse la Fabris — è avvenuto in Giovanni un cambiamento. Egli si gettò sulla giovane e la strinse alla gola, mentre l'Antonio la prendeva alle spalle e la teneva ferma. La povera ragazza non diede neppure un lamento. Si sconciò come uno straccio; era tutta strangolata. Noi non riuscimmo a gettare neppure un grido, tanto rimanemmo spaventate. Poi Giovanni sollecitò il compagno a prendere la zappa ed a seppellire il cadavere, ciò che venne fatto in una vicina vallella».

Questo, sommariamente, il racconto della Fabris. C'è qualche particolare sconosciuto; non risulta la vera causa del delitto; ma pare che su tutto ciò aleggi la gelosia. Certo le donne hanno presentato al delitto senza cercare in alcun modo di impedirlo.

A Sant'Orso morì un vecchio di ottanta anni, certo Orso Denen, un disgraziato il quale fu il misero commercio delle cose di animale. Vicino al suo letto si trova un mucchio enorme di cose che egli ha tolto dalle pendici del Summano. Ora è stato incaricato il dottor Marcon di accertare se eventualmente fra quelle non esiste qualche resto umano, dato che il vecchio coglie tutto ciò che il suo piccone trova. Egli afferma infatti di avere raccolto vicino ai barracconcini, dove erano gli arditi in tempo di guerra, parecchi quintali di ossa. Nega però di avere mai visto un teschio umano.

Un prossimo drammatico confronto

Padova, 22, notte.

La domestica Emilia Fabris, che, come sapete, ha confermato con le sue deposizioni la confessione fatta dall'ex-ardito Giovanni Gobbi alla Questura di Torino, è stata di nuovo interrogata. Essa si è recata di non avere rivelato prima il delitto, dicendo che il Gobbi l'aveva minacciata di morte se parlava. La Fabris è stata ieri rinchiusa nel Carcere giudiziario e stamane è stata accompagnata a Vicenza, donde sarà domani tradotta sul luogo del delitto. A Sant'Orso pure condotto il Gobbi, ma si presume che a nove anni di distanza, per i mutamenti avvenuti nei luoghi sarà difficile ritrovare il posto dove fu sepolta la vittima. In ogni modo, qualche maggior luce potrà essere proiettata sull'oscuro delitto dal confronto fra i due: il Gobbi e la Fabris.

Procedono pure attive le indagini per stabilire la vera identità di questa Maria, nota appena con la qualifica di tirolese. Si suppose che con questo nome generico fossero contraddistinti nella immediate adiacenze del vecchio confine austriaco anche i profughi basco-atesini, ex-sudditi austriaci, che erano stati liberati dalla nostra occupazione del Trentino e che perciò la Maria poteva essere una trentina.

Telegramma di cordoglio dell'on. A. Turati per le vittime di Como

Como, 22, notte.

Il segretario della Federazione fascista comm. Tarantini ha ricevuto dall'on. Turati, segretario del Partito fascista, il seguente telegramma:

«Pregoti porgere famiglie vittime esplosione sincero cordoglio Direttorio nazionale ed a camerati centuria «Como» vivo plauso per l'opera di soccorso prestata con ardimento e con spirito di sacrificio».

Anche per tutta la giornata di oggi, malgrado il freddo intenso e la neve, molta folla ha sostato nei pressi del portile n. 4 alle operazioni del palombaro incaricato di ricercare la salma della quarta vittima: il barcaiolo Brunati, rimasto vittima, come è noto, del suo sfortunato ardimento. Le ricerche protrattesi per tutta la giornata non hanno però portato ad alcun esito e si pensa che il cadavere del giovane sia andato a finire sotto il battello, il quale si rovesciò sul fianco dopo circa tre quarti d'ora. Pure oggi molti cittadini si sono recati a portare un tributo di affetto alle salme dei due sventurati composti nella cappella ardente del Seminario. I funerali avranno luogo domani e si prevedono imponentissimi.

Frattanto si è iniziata l'inchiesta giudiziaria e il Procuratore del Re ha proceduto all'interrogatorio di vari testimoni. Anche i periti giudiziari, venuti uno da Genova e l'altro nominato dalla difesa, hanno iniziato il loro lavoro cominciando ad esaminare il piano di coruzione del pirocafo affondato.

Le condizioni dei minatori feriti dallo scoppio di grisù

Parma, 22, notte.

Le condizioni dei due mastri minatori gravemente feriti nel tragico scoppio di grisù presso Lamil vanno migliorando, quantunque il Bertoli si trovi in condizioni più gravi del Pellegrini. Altri due feriti, i fratelli Enrico e Vincenzo Beghini, rispettivamente di anni 22 e di anni 19, hanno riportato scottature guaribili in due mesi. Invece le ustioni degli altri sei operai sono apparse lievissime. Le cause della disgrazia appaiono alquanto strane, perchè dal momento dell'accensione dell'ultima mina a quello dello scoppio dei grisù era passata oltre mezz'ora. Va però notato che la foca dove è avvenuto l'infortunio è ricca di minerali e contiene strati enormi e ancora inesplorati di carbon fossile e di petrolio.

Uccide la moglie e se ferisce l'amante

Reggio Calabria, 22 notte.

Giunge notizia da Gioiosa Ionica di una tragedia svoltasi ieri con impressionante fulmineità nell'abituro di quella ridente cittadina. Il quarantenne Guglielmo Montalcone, venuto a conoscenza di una relazione che la propria moglie Angelina De Stefilianio aveva da diverso tempo con certo Romolo Scarpero di anni 27, la uccideva con due colpi di fucile e numerose pugnalate e feriva gravemente con altri due colpi di fucile il Scarpero. La tragedia ha destato vivissima impressione. L'uccisore è stato arrestato.

Madre che muore presso il cadavere della figlia

Potenza, 22, notte.

Nel Comune di Rivodi è morta la giovanissima figlia dei nobili conte maggiore Orazio Barone. La madre della salma, donna Laura Addiardi, si era avvicinata al cadavere per posare sul viso della figlia l'ultimo bacio. Ma la povera madre è stata colpita da malore improvviso e si è abbattuta, fulminata, ai piedi del letto funebre.

TEATRI

Al Balbo: *Azais* di Berr e Verneuil.

Una commedia brillante, brillantissima. Il pubblico nostro è così poco abituato a vedere Amedeo Chiantoni preso nelle complicazioni di un gioco allegro che ieri sera ha avuto un primo momento di disorientamento. Momento brevissimo. Si è subito ripreso e con non poca soddisfazione e alle allegre trovate di Berr e Verneuil, interpretate con molta festosità e piacevolezza dal Chiantoni e dai suoi collaboratori, si è divertito un mondo. E non ha cessato gli applausi. In *Azais*, nome di un filosofo piovuto dal mondo della luna, i due comici scrittori francesi personificano i capricci della dea Fortuna. L'uomo, ha detto Azais, trova nella vita, in parti esattamente uguali, il bene e il male. Felicità e infelicità possono alternarsi, tenere il soggetto per tutta la vita continuamente in bilico, ma vi sono anche casi in cui le persone hanno il bianco e il nero tutto in una volta sola. Per metà della loro esistenza sono dei disgraziati, per l'altra metà fortunati. La commedia, impostata su questo motivo, ora vivacemente, ora spensieratamente per tre atti mostrandoci dei divertentissimi giochi di fortuna. L'irrecito è poca cosa; piacevoli sono i tipi Amedeo Chiantoni personifica uno smemorato e gli dà tale naturalezza che tiene il pubblico in continua ilarità. Ne fa di ogni colore. Alfonsina Pieri, ieri sera festeggiatissima, presenta una donna francese che, tradita dal marito, si vendica. E lo fa con un sereno candore, com'è nel suo temperamento. Pirani ci dà il tipo dell'uomo a metà fortunato e a metà disgraziato condiandosi molte simpatie. Ricordo ancora la Marchesini, la Zoppegni e il Carloni. Applaudita calorosamente ad ogni atto. Azais comincia a ripetersi da stasera.

gi. mi.

Il vestito d'Arlecchino di G. Bevilacqua

Milano, 22 notte

Questa sera la Compagnia Gandetti ha dato all'Eden la prima rappresentazione de *Il vestito di Arlecchino* di Giuseppe Bevilacqua. Il lavoro ha avuto lietissimo esito: 5 chiamate al I atto, con una scena aperta; 6 chiamate al II atto con 4 a scena aperta, e 4 chiamate al III atto.

SPORT

Jacovacci batte Devos per la terza volta

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 22, notte.

Nella serata di gala organizzata al Circo di Parigi, dopo alcuni combattimenti preliminari, si sono avuti due incontri di massima importanza. Nel primo Molina, campione di Francia dei pesi medi, ha battuto Lepesem per arreso dell'incontro al 5.o round per inferiorità manifesta. Nel secondo il campione al Francia dei pesi massi Plamer ha battuto il belga Montreuil, ex-campione di Francia, ai punti in 12 rounds. L'ultimo match è stato quello tra mezzeria di Tommy Jacovacci e René Devos, campione del Belgio e d'Europa dei pesi medi. Il combattimento si è iniziato con un accanimento senza pari per parte di Jacovacci che voleva confermare le sue due precedenti vittorie. L'italiano ha condotto l'incontro colpendo senza posa e senza misericordia e cercando il k. o. In tutti i rounds i punti si sono accumulati a favore di Jacovacci, tanto che il campione d'Europa per non arrivare all'epilogo inevitabile, il k. o., ha abbandonato alla fin ripresa, adducendo la solita scusa del colpo basso, che la giuria non ha riconosciuto, dichiarando Jacovacci vincitore per abbandono. Jacovacci aveva battuto Devos ai punti il 23 giugno 1926 a Milano ed il 14 gennaio 1927 pure a Milano.

Nel mondo sciistico

Ad Oresa il 27 ed il 28 del corrente avrà si svolgeranno importanti gare, promosse dalla Federazione alpinistica ed escursionistica piemontese (via Cavour, 9). Alle 8,30 del 27 si disputerà la Coppa Pietro Micca, gara di fondo per squadre «challenge» biennale; alle 13 la gara femminile di piccolo fondo su 5 Km. Il giorno seguente, alle 9, gara di campionato della F.A.E.I., individuale di metri fondo su 15 Km. Corridori e dirigenti partiranno da Torino P. N. nel pomeriggio.

A Destina d'Ampezzo è giunta la prima squadra degli studenti sciatori austriaci, festosamente accolta, che si è recata alla Scipoli organizzata dalla Sezai per l'istruzione alpina universitaria. Le pattuglie universitarie di Torino, Pisa e Firenze sono giunte attraverso i grandi valichi.

BOLLETTINO METEORICO

21 febbraio 1927

	Mass.	Min.	Stato	Mare
Roma	9	0	coperto	
Milano	1	—1	»	
Genova	5	3	»	mosso
Venezia	1	0	»	calmo
Firenze	4	1	»	
Ancona	6	0	»	calmo
Bologna	3	0	»	
Napoli	6	1	»	calmo
Taranto	6	1	¼ coperto	legg. m.
Palermo	10	4	¼ coperto	mosso
Catania	12	4	sereno	legg. m.
Cagliari	11	2	»	calmo
Messina	9	3	¼ coperto	»
Trieste	4	—3	coperto	»
Tremio	3	—4	¼ coperto	
Piuma	4	—4	sereno	calmo

LA TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima + 4 Minima 0

La giornata di ieri: Coperto.

***

La stazione Sardelli ci comunica:

Pressione barometrica ore 9: 743.

Temperatura massima del giorno 21: + 8,5

Temp. minima della notte dal 21 al 22: — 3

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIOV MICHELETTI, condirettore responsabile.

Dopo penosa malattia il giorno 22 corr. è mancato ai vivi il

Comm. CARLO ZANOJA

d'anni 81

Mutilato Garibaldino del 1866 — Ispettore F. S. a riposo — Presidente Federazione Veterani 48-70 ed ex-Garibaldini — Decorato della medaglia d'argento al valor militare.

Ne danno il triste annuncio **Rosina Cavallo** ved. **Gila** che da dieci anni lo ha assistito come figlia, i cognati, nipoti, ed amici che con la loro frequenza hanno confortato la sua vecchiaia.

Il trasporto civile della Salma dalla casa di via Silvio Pellico, n. 5, al tempio crematorio avrà luogo Giovedì, 24 corr., alle ore 14,30. Non si accettano fiori per volontà dell'Estinto e si ringraziano coloro che interverranno al mesto trasporto.

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stabilimento Ital.

[redacted]

Dopo breve malattia sopportata con ammirabile rassegnazione, spegnevasi nel bacio del Signore

Sibona Paola n. Villata

d'anni 69 - Negoziante fiera in Vinovo

Ne danno il triste annuncio: la nuora **Bal Anna** ved. **Sibona** coi figli; la figlia; **Francesco** ved. **Grilla** coi figli; **Lucia** col marito **Dalrotta** e figlio; la famiglia **Martinengo**, i nipoti e parenti tutti.

Per espressa volontà della defunta non si accettano fiori. La sepoltura avrà luogo in Vinovo, il giorno mercoledì 23 corrente, alle ore 16. 19654

Non si mandano partecipazioni e si ringraziano fin d'ora le gentili persone che vorranno intervenire all'accompagnamento.

[redacted]

La Moglie, il Fratello, le Sorelle, i Nipoti ed i parenti tutti del compianto

FILIPPO CHIAPELLO

profondamente commossi per la grande manifestazione di affetto tributata al carissimo Estinto, nell'impossibilità di farlo individualmente, riconoscenti ringraziano tutti coloro che vollero associarsi e partecipare al loro dolore. 19663

[redacted]

La Società Anonima Carboni Filippo Chiapello commossa per la grande manifestazione di cordoglio tributata a

FILIPPO CHIAPELLO

Fondatore e Presidente della Società

nell'impossibilità di farlo individualmente, riconoscente ringrazia. 19661

[redacted]

Dopo breve malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, decedeva oggi l'anima buona e gentile della

N. D. Elvira Gindre ved. Elena

Il figlio **Pier-Leone**; il fratello cav. **Giovanni**; la sorella **Enrichetta** ved. **Cortese**; i nipoti e parenti tutti, affranti dal dolore, ne danno il triste annuncio.

I funerali avranno luogo il giorno 24 corrente, partendo dalla abitazione di corso 100 Cannoni, 2, alle ore 9.

Si ringraziano anticipatamente coloro che vorranno rendere alla cara Estinta l'ultimo tributo di affetto.

Alessandria, 22 Febbraio 1927. 19660

[redacted]

Ieri, dopo brevissima malattia, decedeva in Torino

FERRERO GIOVANNI

Angosciati ne danno il tristissimo annuncio, la moglie **Carlasso Domenica**, i figli **Bartolomeo** e consorte, **Margherita** col marito **Marmengo** e figlio, **Caterina** col marito **Aghemo Pietro** e bimbi, **Domenico** e consorte, **Preda Suor Costantina, Maria, Giuseppe, Costantino e Domenico**, il fratello **Giuseppe**, i cognati, le cognate e parenti tutti.

La salma verrà trasportata a Vinovo, dove avrà luogo la sepoltura Mercoledì 23 corr., alle ore 15 e verrà quindi tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Genta - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

[redacted]

Dopo lunghe sofferenze, quasi improvvisamente, munito dei Carismi di S. M. Chiesa, chiudeva la sua vita di rettitudine e di operosità

IGNAZIO MARANGONI

Chirurgo Dentista

Con animo straziato ne partecipano la dipartita il figlio Dott. **L. Ferdinando** e consorte **Giuseppina Bosco**, la figlia **Fanny**, le cognate: **Erminia Solaro** ved. **Marangoni** e **Fanny Ziegler**; i nipoti, i parenti tutti e l'affezionata **Giuseppina Toninetto**.

L'accompagnamento funebre avrà luogo Mercoledì, 23 corr., alle ore 16,30, partendo da via Garibaldi, 4.

Per espressa volontà del Caro Defunto, non si accettano fiori. Si dispensa dalle visite e non si inviano partecipazioni personali.

Castellano Telef. 41-282 - Primo Stabilimento Ital.

[redacted]

Circondata dai suoi cari, coi conforti della Fede, serenamente spirava la sera del 21 corr. in Ivrea

Ponzetti Annetta ved. Vecchia

Ne danno il doloroso annuncio, sconsolatissimi, i figli:

Maria col marito cavaliere **Giovanni Cambone**;

Avv. Piero colla moglie **Giulia Olivari** e col piccolo **Gian Felice** che lei tanto adorava;

e i congiunti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo mercoledì 23 corr. alle ore 16,30.

Si prega di non inviar fiori e si dispensa dalle visite.

Ivrea, 22 Febbraio 1927. (A

[redacted]

Oggi serenamente spirava nel bacio del Signore

Giulia Solero Ved. Chiolero

d'anni 74

Proprietaria Albergo del Centro

Affranti dal dolore ne danno il triste annuncio: i figli: **Antonio, Caterina, Mario, Umberto Filippa**, con la consorte e bimba, la sorella **Matilde**, il fratello **Bartol